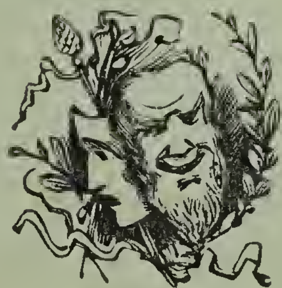
BIBLIOTECA TEATRALE ECONOMICA

5

PAOLO FERRARI

LE DUE DAME

COMMEDIA IN 3 ATTI



ROMA

ORESTE GARRONI, EDITORE

Via Nazionale, 55

1908

OPERE DRAMMATICHE

DI

PAOLO FERRARI

LE DUE DAME

Roma 1905 - Tip. O. Garroni, Via Nazionale, 55

PAOLO FERRARI

LE
DUE DAME

COMMEDIA IN TRE ATTI



ROMA
ORESTE GARRONI, EDITORE
Via Nazionale, 55
1905.

CENNI STORICI

INTORNO ALLA COMMEDIA

LE DUE DAME

Leone Fortis, nella XXXII delle sue stupende *Conversazioni,* (serie II) parlando di « *Le due Dame* », osserva: « E' la fisima di Ferrari: dar sempre ragione alla società; specialmente quando ha torto ».

In queste parole pare che l'amico mio voglia con gentile mordacità farmi addebito di quella che infatti egli chiama fisima.

Ma egli aggiunge subito: « In fondo fa bene. — Il processo alla Società, glielo fanno tutti.... Era ben giusto che trovasse un avvocato difensore ».

Se sia fisima non lo so, intanto non lo credo.

Certo è — e l'ho dichiarato altre volte — che per me tanto la società ha sempre ragione — e specialmente l'ha, non quando ha torto, come dice quel briccone di Fortis, con la celebre espressione del Capitano Terremoto a proposito dei superiori militari; ma specialmente, dico io, quando pare evidente che abbia torto.

E tale è il caso della tesi della presente commedia.

La lunga scena — troppo lunga — fra Rosalia e Gilberta al principio del primo Atto chiarisce il concetto mio. Il quale veramente è duplice, svolgendosi nel parallelismo di due pregiudizî apparentemente enormi: l'implacabile severità della società contro Rosalia virtuosa, ma nata nel fango; e le facili indulgenze e assoluzioni verso Gilberta poco virtuosa ma nata dama. E' vero però che questo secondo lato del tema è accennato piuttosto che svolto. E si potrebbe svolgerlo in un'altra commedia — E, forse, chi sa?....

Un aneddoto abbastanza curioso ricongiunge la storia dell'idea originaria di questa commedia con quella della sua prima rappresentazione.

Questa fu fatta a Torino al teatro Gerbino.

Mentre ero in quella città per le prove, m'incontrai con quella tale Signora di cui il Fortis parla nella citata *Conversazione* — che Fortis chiama Emma — e che era diventata.... contessa, dice Fortis — che era diventata una dama ammodo, dico io.

Questa Signora mi chiese del mio nuovo lavoro e mi disse che suo marito aveva già preso due posti distinti al teatro per la prima recita.

Io pensai subito che era il momento di mostrarmi immensamente gentile, e le dissi:

— Se mai ella avesse curiosità di conoscere il lavoro anche prima, potrei avere la fortuna di soddisfare la sua curiosità.

— Oh magari! e in che modo?

— Vuol venire alla prova?

— Con tutto il piacere!

— Ebbene, domani c'è la prova generale. Sia al teatro alle undici; io avrò l'onore di farla entrare in un palchetto, ove sentirà tutta la commedia senza fastidî di sorta.

— Mille grazie! non manco certo.

— Non le dico (aggiunsi io con una grande ingenuità) di condurre anche il suo signore sposo, perchè gli uomini di giorno hanno le loro occupazioni....

— Eh già: lui verrà la sera. Dunque a domani mattina.

La dama non mancò. Io la ricevetti, la feci entrare e me n'andai in palco scenico.

Durante la prova non andai mai a trovarla.

Finita la prova, essa scomparve — ospite insalutata — senza neanche ringraziarmi.... benchè credo che mi sia stata gratissima!....

Fatto sta che la sera due soli posti distinti, uno accanto all'altro, rimasero vuoti.

Questa prima recita avvenne dunque nel detto teatro nel settembre del 1877.

Scrissi Due Dame per le Compagnie del Signor Bellotti-Bon.

A Torino le parti erano distribuite così: Rosalia Signora Virginia Marini, che fu sublime nello stretto senso di questo termine; il Duca, Bellotti-Bon, sublime quanto la Signora Marini; Gilberta, la bravissima ed elegante signora Boetti; Margherita, la signorina Pavoni, che recitò questa parte con mirabile verità di candor verginale e di distinzione; Ester, la Signorina Tassinari;

Vittorio, Reinach; Giampiero, Garzes, benissimo tutti e due. L' esimio Pasta nella scarsa parte del Sernegri, a forza di compostezza, di opportunissime e artistiche controscene, seppe dare straordinaria importanza al suo personaggio, e nella sua scena del terzo atto con Rosalia si fece applaudire e chiamar più volte al proscenio.

Due Dame è stato uno dei miei lavori più fortunati — dico riguardo alle accoglienze fattegli dal pubblico.

P. FERRARI

PERSONAGGI.

ROSALIA, marchesa Permanso Dariberto.
LUIGI, suo marito.
GILBERTA, marchesa Permanso Rinaldi.
ANDREA, suo marito.
Il duca di ROVERALTA.
Il conte SERNEGRI.
GIAMPIERO, nipote del Duca.
MARGHERITA }
VITTORIO } figli di Luigi e Rosalia.
ESTER, figlia di Andrea e Gilberta.
EMMA STUART.
Dame }
Cavalieri } che parlano.
DOMENICO, servo di casa Permanso Dariberto.

La scena è in Napoli. — Tempo presente.

ATTO PRIMO.

Ricco ed elegante salone di Rosalia: uscio in fondo. — Usci laterali; uno di questi, a sinistra, avanti, mette al gabinetto di Rosalia: portiere agli usci.

Molto avanti, un po' a destra, tavolino elegante da lavoro: intorno alcune ricche poltrone. — A sinistra avanti, piccola ed elegante scrivania da signora coll' occorrente per iscrivere: poltroncina.

Altri mobili: eleganti librerie, specchi, fiori, ecc. — Quattro mazzi di fiori di varie fogge.

SCENA I.

Domenico, *poi* Gilberta, *poi* Rosalia.

(*Alzato il sipario, si vede Domenico, con tra mano lo spazzettino da mobili, che sta, appoggiato ad una poltrona, assorto ad ascoltare il suono d'un pianoforte, che esce dalle camere di destra: è una melodia malinconia. — Entra poi Gilberta, vestita da visite, che veduto Domenico, che di lei non si accorge, sorride, e resta anch' essa ad ascoltare la melodia. — La melodia, poco dipoi, finisce; Domenico, entusiasmato, si scuote, e viene avanti*).

DOM. (*credendosi solo*). Come suona la mia padrona!.... Altro che sua cognata!...

GIL. (*ridendo*). Avete ragione, Domenico!

DOM. (*vedendo Gilberta, confuso*) Oh!... signora Marchesa!... per carità, scusi!...

GIL. (*c. s.*) No, avete ragione: mia cognata suona molto meglio di me: non sono invidiosa.

DOM. Perdoni...

GIL. (*c. s.*) Sì, sì. — Ditele che vorrei salutarla... — Ah!... dei mazzi di fiori? Chi manda?

DOM. Oh! sempre quelli! — Uno di casa della signora Marchesa (*accennando Gilberta*)... uno del padrone...

GIL. Sempre marito esemplare!

DOM. Uno del signor conte Sernegri, e uno del signor tenente Roveralta; è la novità di quest' anno.

Gil. Giá, Roveralta non è a Napoli che da dieci mesi.
Dom. Vado ad annunziarla. (*Entrà a destra, poi torna*).
Gil. (*sola*) Quel Roveralta sarebbe anche lui un buon partito per la mia Ester... chè già pel cugino Vittorio non mi pare molto inclinata... poi, un marinajo... chi sa quando tornerà... — Ah, ecco Rosalia.
Ros. (*entrando, seguìta da Dom. che esce dal fondo*). Buon giorno, cognatina Gilberta.
Gil. Buon giorno. — Ho interrotta la tua musica?
Ros. Ho ricevuto jeri sera da Milano due *albums* di musica nuova; passavo qualche pezzo: sono due regali pel mio onomastico; uno di casa Ricordi e uno di casa Lucca.
Gil. Editori rivali anche nell' amabilità.
Ros. Mio marito compera da loro molta musica per me e per mia figlia.
Gil. Sono venuta a portarti il mio mazzolino anch' io! (*Le dà un mazzolino molto semplice e piccolo, ma gentile*).
Ros. Sempre piena di pensieri affettuosi per me! (*Si baciano con cordialità, e seggono.*)
Gil Guarda però che il mio é un mazzolino insidioso!
Ros. Sempre di buon umore.
Gil. Si tratta d' intenerirti... e disporti a concedermi un favore.
Ros. Qualche altra cortesia.
Gil. No, è proprio un favore che chieggo. — La cortesia l' aspetto da te in un bel *sì*.
Ros. Felicissima di poter dirti questo *sì*
Gil. Potrai pur che tu voglia.
Ros. (*sorridendo*). E io vorrò sicuramente — pur che io possa.
Gil. Non farmi giuochi di parole! In questo caso il tuo potere é il tuo volere.
Ros. Ma, vedi! se voglio, posso anche dire che sei brutta e cattiva — e per questo, lo posso dire?
Gil. (*con scherzo*). Questo no, perchè io sono... non dirò bella... ma tanto simpatica... e, in fondo, in fondo, anche buona!... un po' ... un po' ... (*accenna col gesto di aver poco giudizio*) — questo forse, se si vuole, sì! — Ma adesso metto giudizio!
Ros. (*sorridendo*) Oh?!
Gil. (*con profondo mistero, scherzosamente*). Se tu sapessi!... — Catastrofe!... — Stamani... un capello bianco!... Il primo!... che stava là, muto accusatore!... e pareva mormorarmi all' orecchio: Ah tu dici di aver ventinove anni? Ricordati che sono trentadue! — E' stato un gran dolore!... e ho deciso di venirti a chiedere una gran consolazione.

Ros. Eccomi qua. Sentiamo.

Gil. Dunque i nostri due maritini hanno finito i ristauri della nostra grande villa comune di Palèpoli. — Si tratta ora di farne l' inaugurazione. — Si sarebbe dunque progettato così: mio marito ed io diamo una festa di ballo e presentiamo la nostra figliuola, uscita da otto giorni di collegio. — Poi fra un mese e mezzo che uscirà dal collegio anche la vostra figliola, darete voi due un' altra festa, di quel genere diverso che vorrete: noi diamo un ballo d' estate, al pian terreno; voi un ballo d' autunno, al primo piano. — Noi adesso v' invitiamo voi altri; quest' altra volta voi altri invitate noi.

Ros. Bene. — Intanto date voi altri la vostra festa.

Gil. Sono appunto qui per invitarti. — E sarebbe per domani sera: è un po' precipitata, ma ci sono otto o dieci mie amiche che partono, chi per di qua, chi per di là tra dopo domani e l' altro.

Ros. Buona cognatina, grazie!

Gil. Grazie e verrai!

Ros. Tu sai le mie abitudini. — Ci sarò in ispirito!

Gil. No, no, no: bisogna che tu venga in persona! Non devi negarmi questo favore!... Un' eccezione... per la tua Gilberta!

Ros. Mi dai il più gran dispiacere pregandomi così perchè sento, pur troppo, che io persisterò nella mia ostinazione. — Tu lo sai: sono diciannove anni che presi il mio partito; non avevo ancora diciassette anni quando mi raccolsi nel silenzio, nel ritiro della mia casa col mio Vittorio, ch' era allora appena nato; più tardi, anche colla mia Margherita; e sempre coi varî maestri, di cui mio marito mi aveva — bene letto lui! — circondata; e coi miei libri, la mia musica, i miei fiori, i miei lavori; e da nove o dieci mesi, colle mie lunghe corrispondenze epistolari fra me e i miei figlioli; non ricevendo più che i parenti e uno o due amici. Da allora ho resistito ad ogni specie di preghiere, di persuasioni... ho resistito a mio marito, a te... e non ebbi mai a rammaricarmi della mia fermezza, tranne per il dispiacere momentaneo che davo a voi altri: questo ritiro domestico è per me la quiete... la pace...! vivere in questo silenzio è ormai una seconda natura per me! — Te ne supplico, non insistere. Mio marito verrà: è tuo fratello, è uno dei due padroni della villa; non mancherà; quanto a me, direte che un' improvvisa indisposizione.... al solito! (*Sorridendo.*)

Gil. No, scusa! ma insisto! Vedremo chi sarà più testarda delle due,... No, zitta! — Voglio che tu

consideri che questa volta si tratta di una cosa straordinaria, eccezionale!... Capirai, presento mia figlia! Vedi tu di qui, me, la marchesa Gilberta Permanso Rinaldi, la celebrità del mondo della grazia e della bellezza — modestia a parte — la *lionne* delle mode e delle eleganze, che passa nel venerando ceto delle mamme... che dà un ballo per essere tappezzeria della sala?

Ros. (*scherzosamente*). Il diavolo si veste da frate!

Gil. Cioè... il diavolo si veste da suora! — Che è anche più compromettente per il convento! — Nota che, a dirla, al primo momento questa metamorfosi di civetteria...

Ros. Che matta! (*sorridendo e stringendole la mano*).

Gil. Oh! molto! troppo matta?... — Ma sono gli ultimi salti della scimmia! — Basta: avevo trovata un'idea: dare *un bal d'enfants:* i *bals d'enfants* sono uno dei trovati del secolo per conciliare la maternità colla civetteria: mia figlia uscita ora di collegio poteva ancora apparire con gonnelle un po' corte... non troppo, ve'... perchè ha certe gambettine... due *bijoux*, come me! — Dunque dissi quest' idea ad Ester! Patatrac! Apriti cielo! — « Le gonnelle corte!? Come una bimba?! — No, mamma!... voglio la coda! » — Aspetta, diss' io, faremo così: farò un *bal masquè*. — « No, no, no! vedo il costume che mi pende sul capo! Montanarina, giardiniera, zingarella! No, no no!... voglio l' abito con la coda, e bene attillato! » — Capisci?

Ros. Ma, di' un po, in quel tuo famoso collegio...

Gil. Oh! educazione completa ... — Ti basti il dire che il maestro di pianoforte, essendo vecchio, aveva avuto il permesso di mandare suo nipote!

Ros. Il giovine maestro Quintini?!

Gil. Già! Quel bel giovane... biondo... sentimentale. — E' il mio maestro di casa; viene da me un giorno sì e l' altro no — è bravissimo: ma troppo bello, troppo giovine! — Il fatto sta che mi tocca licenziarlo, perchè in questi giorni ho capito che il giovine maestrino con la giovine scolarina... basta, lo licenzio! — Me ne rincresce perchè m' era simpatico... ma come si fa? Sono madre! (*Con scherzosa importanza*).

Ros. (*scherzosa*) E bisogna mettere giudizio!

Gil. E per cominciare... ho ordinato per la Ester una tolettina che sarà un bombone — gran coda...

Ros. Vesti attillate...

Gil. Eh! mica troppo!... perchè la mia Ester è fatta... è disegnata, come un angelo... cioè... è disegnata molto meglio di un angelo! — Ma vedrai che tolettina! (*con vera e viva compiacenza materna*). Ben'inteso

tutto quello che ha voluto lei! — Cos' ho da fare? Oh! poverina, che si contenti, che si diverta!... mi sono divertita anch' io! — L' adoro, sai, quella creaturina, l' idolatro, me la mangerei di baci!... E se è lei che deve prendere il mio posto... usurparmi i successi... le ammirazioni... pigli pur tutto... accetto la vecchiaja!

Ros. Dici delle cosette, alle volte, un po'... arrischiatine... ma ne dici poi di quelle che commuovono!

Gil. Benissimo, la commozione! Se ti ho commossa, ho vinto!

Ros. Commossa, sì; vinta, no.

Gil. Oh! Rosalia...

Ros. No, Gilberta!... Mi ricordo troppo bene, benchè sieno passati dieciannove anni! — Quando mio marito mi condusse la prima volta in società, e le presentò la sua novella e giovinetta sposa, la società piegò il capo con una garbatezza fredda, muta... ma eloquente! — e io capii quella prima lezione, e giurai che non mi esporrei alla seconda.

Gil. Ebbene, te lo dirò sempre, fu il tuo torto: un po' di audacia e ti saresti imposta; la società ti avrebbe accettata... come meritavi, del resto.

Ros. Audacia? — A me pareva che l' avrebbero chiamata sfrontatezza! — Sarei stata accettata?! — Non è la parola — sarei stata... tollerata!... — La... tolleranza... non mi piaceva. — Io voleva dignità di dama! — E la trovai nel ritiro domestico: ebbi due figli che misero allegria e attività in quel ritiro. — Il mio Vittorio per dieciotto anni, la mia Margherita per sedici, sono stati tutto un mondo per me! — Mi pare jeri che io udiva il loro allegro balbettìo infantile, così dolce e carezzevole. — Il tempo non mi è sembrato lungo che da un anno. — Vittorio, fatti i suoi studj di marina, andò a fare un lungo viaggio di navigazione intorno al mondo...

Gil. Non ho mai capita quella spedizione lì.

Ros. Vittorio aveva diéciotto anni: poteva trovare qualche compagno imprudente... che avesse udito... che gli riferisse!... *(Si ferma profondamente pensosa)*.

Gil. *(amorevolmente)*. Rosalia!

Ros. *(ripigliando)*. Poi anche da Margherita dovetti separarmi! — Mi ero ammalata: i medici giudicavano che per qualche tempo non potrei lasciare il letto: Margherita cresceva — non potevo più vigilarla se non condannandola a stare quasi sempre accanto al mio letto — nell' età in cui essa aveva bisogno di moto, d' aria, di sole!... — Ma ora sono ristabilita — e tra non molto uscirà dal collegio, la riavrò meco!

— Però anche in questo tempo io ho sempre vissuto coi miei due figlioli! Ogni giorno, come io ti ho detto, una lunga lettera per ciascuno!

GIL. Anche a Vittorio?

ROS. Sicuro! — Ho il suo itinerario, e le mie lettere lo raggiungono o lo precedono di stazione in stazione; io viaggio con lui, come egli mi scrive! — Bene: quando il mondo vedrà il mio Vittorio e la mia Margherita, vedrà la loro tenerezza, la loro venerazione per me, penserà forse che questa Rosalia ha meritato il suo titolo di dama almeno per essere stata una buona moglie e una buona madre.

GIL. Il mondo non penserà un bel nulla! — Fammi il piacere, non mi parlare del mondo! Un vizioso, che predica la virtù; un libertino, che vuole la pudicizia; un aristocratico, che fa il repubblicano; un superstizioso, che nega Dio, crede nello spiritismo, predica il materialismo, e in punto di morte chiama il confessore!

ROS. (*che ha accompagnato queste espressioni ridendo e denegando*) Vergogna! vergogna! Una donnina d'ingegno e di spirito, come te, lasciarsi sfuggire queste declamazioni... scusa ve'... ma un pochino da teatro diurno!

GIL. In verità, noi ci si scambia le parti! Io, che infine non ho motivo di lagnarmi del mondo, lo accuso e lo condanno; tu, che avresti tanti conti da chiedergli, lo difendi e lo assolvi!

ROS. Almeno non si può accusarci d'essere giudici parziali! (*ridendo*).

GIL. Ah! per me, lo ripeto; non posso lagnarmi: solamente, sai com'è? Il mondo non è mica stato cortese, indulgente, v'e, con me; è stato semplicemente cortigiano e ipocrita!

ROS. (*con vivo movimento di meraviglia, ride e nega*). Per carità!.... Oh, oh!... no, no!

GIL. Sì, sì. — Io, è vero ho sempre serbato contegno, non ho mai dato diritto al mondo d'immischiarsi nei fatti miei; ed egli finge di non immischiarsene: ma credi che non se ne sia immischiato? Ah! E' stato alla posta di qualche corteggiatore sfortunato, di qualche servo licenziato o di qualche cameriera; ha solleticato la loro maldicenza vendicativa, e ha frugato — con così nobili complici — nei segreti di qualche mia leggerezza; poi di crocchio in crocchio, d'orecchio in orecchio, in tutta confidenza, sotto voce, pian pianino, mi ha fatto il suo bravo processo! Io, in verità, sono molto migliore di quello che egli mi crede; perchè egli sul conto mio t'assicuro che

crede molto più e molto peggio del vero! Ma egli dice: « Però essa ha salvato le apparenze! » — E questo *salvare le apparenze* gli pare un così bel riverbero della sua ipocrisia! E questo riverbero vederlo nella discendente di una famiglia illustre di sei o sette secoli!.... E' un bell'omaggio! E non ha potuto trattenere un risolino vanitoso... e ha detto; « Eh! là, via, caviamoci il cappello alla stirpe e serriamo un occhio sopra il rampollo ».

Ros. (*ridendo*) Misericordia, Gilberta, non te ne accorgi? Siamo in piena tesi sociale!... la spaventevole tesi!... tu che le hai tanto predicato contro dal tuo palchetto in teatro! (*ride*)

Gil. Eh! ma non sono mica a recitare!.... Il pubblico non mi sente! Magari che mi sentisse!

Ros. (*sorridendo*) Sentirebbe degli spropositi e ti zittizittirebbe!

Gil. Ah! se fossi a recitare e che si permettesse una simile libertà...

Ros. Cosa vorresti fare?

Gil. Io? Lo fischio! (*s'alza e s'avanza*).

Ros. Stamani sei in completa insurrezione contro il mondo.

Gil. E' la rabbia del tuo nuovo rifiuto! Che è sempre per colpa sua! E du lo difendi! Mi fai una rabbia! Almeno che tu ti atteggiassi a vittima! Saresti nojosa, declameresti!... declameresti tu — e risparmierei di declamare io! Ma nò, tu invece, ilare, contenta e beata, lo difendi! Tu, che a forza di una energia eroica di sentimento, alla stessa scuola del male dove ti trovasti gettata sin da bambina, sapesti invece indovinare e volere il bene... sapesti sbarazzarti... da ogni cosa immonda — e creare intorno a te questo sorriso, questo profumo di virtù e d'innocenza... tu difendi il signor mondo, che non vuole di te... e il motivo per cui non vuole di te? Oh giustissimo! Ti aveva gettata lui in quel terribile infortunio morale che egli stesso ha creato! E lo ha creato perchè ne ha bisogno! E ne ha bisogno perchè egli si è creato anche dei vizj che potrebbero diventare dei delitti! — Nulla di più logico!

Ros. (*fingendo zittire*) Sst!... basta, basta! — Chè il mondo, poveretto, non crea nè infortunj morali, nè vizj, nè delitti; si è trovato lui stesso bello e creato con certi istinti e passioni, e lui, cos'ha da fare? Li governa per il minor male, e siccome ha cominciato i suoi studj sino dal tempo di Eva e del famoso serpente, deve sicuramente saperne di più... di chi si è scoperto stamani il primo capello bianco! (*ridendo*).

GIL. Non parlarmi di quel disastro! — Dunque, proprio irremovibile?

ROS. Sì, proprio.

GIL. Oh! non mi do per vinta! Aspetto mio fratello: egli mi ha promesso che questa volta farà uso della sua autorità di marito.

ROS. Oh! di mio marito sono sicura.

SCENA II.

Dette, **Domenico,** *poi* **Giampiero.**

DOM. (*annuncia introducendo*) Il signor marchese Roveralta.

GIAM. (*entra, è in uniforme di tenente d'artiglieria*).

DOM. (*esce*).

GIAM. (*a Rosalia poi a Gilberta stringendo loro, una dopo l'altra, la mano*). Marchesa Rosalia! — Marchesa Gilberta.

ROS. Grazie del suo bel canestro di fiori e dei suoi augurj.

GIAM. Quello è niente! — Ho voluto anche riprendere le mie abitudini di quei due anni che fui qui in Napoli, ragazzetto, nel collegio militare. Si ricorda? Papà e mamma, poveretti, avevano pregato il Marchese Luigi e il marchese Andrea d'essere i loro *rappresentanti*, come dicevano in collegio.

GIL. Mi ricordo i chiassi che facevate nel giardino di Rosalia, voi, la sua Margherita, il suo Vittorio e la mia Ester!

GIAM. Tirandoci dietro aranci e limoni!

ROS. E dire che quel ragazzetto ora è qui tenente d'artiglieria!

GIL. E dire che a questo tenente una volta gli ho dato tre o quattro scoppole... sulle spalle.

GIAM. Non esattamente sulle spalle, ma non importa. — Dunque in quei due anni, per le loro feste, portai sempre un piccolo mazzolino. (*a Rosalia*). Eccole il piccolo mazzolino dell'ex-fanciullo! (*presenta un mazzolino*).

ROS. Grazie, grazie dal cuore!

GIAM. Ora poi... (*guardando intorno e distraendosi*) ora poi...

ROS. Ora poi, che cosa!

GIAM. (*c. s. sempre distratto*). Volevo dire.... volevo.... guardavo...

ROS. (*sorridendo della sua distrazione*). Che cos'ha, Giampiero?

GIAM. (*disattento, c. s.*) Eh ?... diceva a me?
GIL. (*ridendo*) A meno che non sia io Giampiero.
GIAM. (*disattento*) Sarebbe una fortuna per me!
GIL. (*c. s.*) Ch'io mi chiamassi Giampiero?
ROS. (*ridendo*) Dov'è con quella sua testa?
GIAM. (*avvedendosi*) Oh? è vero!... scusino... pensavo...
ROS. Ma che cosa?
GIAM. Volevo domandarle... è arrivato?
ROS. Chi?
GIAM. Ah! forse ho preso errore...
ROS. Ma che errore?
GIAM. Stamani m'era parso di vedere il marchese Luigi andare in carrozza alla stazione... e siccome mi aveva detto... ma mi sarò ingannato. (Stavo per farla grossa!)
ROS. (*a Gilberta sorridendo*) Capisci nulla tu?
GIL. Nulla affatto.
GIAM. A proposito. La signora marchesina Ester?
GIL. Sta bene. Anzi dimani diamo un ballo alla nostra villa di Palépoli...
GIAM. Lo so.
GIL. E presenterò la mia Ester. Ella sa che è uscita di collegio?
GIAM. Ho anche avuto l'onore di riverirla.
GIL. Mia figlia? Quando? Dove?
GIAM. Jeri mattina. Venni al suo palazzo per visitare la signora marchesa: la signora marchesa era uscita, e mi ricevette la signora marchesina Ester.
GIL. (*a Rosalia*) Capisci? — Mia figlia che riceve!
GIAM. Veramente, fu un po' per caso. — Mentre io chiedeva al guardaportone se ella era in casa, la marchesina, dalla finestra del salone a terreno, quello del pianoforte, mi vide, mi riconobbe pel ragazzetto delle battaglie a aranci e limoni e gridò: Giampiero! — Io mi volsi, la riconobbi, la salutai, e essa mi disse: Non sono più in collegio, sai! Vieni dentro, vieni a stringermi la mano. — E io corsi...
GIL. (*sorridendo a Rosalia*). Capisci? E seguita a dargli del tu!
GIAM. E' una vezzosissima damina!... E che suonatrice di pianoforte!
GIL. Ah! ha anche suonato?
GIAM. Eravamo, le ho detto, nella sala del pianoforte.
ROS. E se sentisse anche come canta bene.
GIAM. Oh! stupendamente!
GIL. Ha anche cantato?!
GIAM. Abbiamo cantato insieme.
GIL. (*a Rosalia*) Capisci?! Un duetto! A testa a testa!
GIAM. A testa a testa, no. — C'era il Maestro.

GIL. Il Quintini ?!
GIAM. Ci ha accompagnati lui. — Il duetto della *Belle Hèléne!*
GIL. Quello fra Elena e Paride ?! Signore Iddio!
ROS. Ma come ha quella musica ?
GIL. E' andata a trovar fuori la mia! Nota, una scansia piena! Ci sarà duemila fascicoli!
ROS. E sissignore, che il diavolino le ha fatto subito mettere la mano sulla partitura della *Belle Hèléne!*
GIL. E quel caro maestro Quintini...
ROS. Non lo avevi licenziato ?
GIL. Sì... ma per la fine del mese!...
GIAM. Mi dispiace che io forse...
GIL. No, no: dopo tutto, sono ragazzate. — Anzi venga, venga spesso da me: ella sa suonare, cantare; faremo della musica. — Canterà con Ester. — Ma venga la sera — la sera ci sono anch'io.
GIAM. Mille grazie! Con tutto il piacere.

SCENA III.

Detti, il marchese Luigi *dal fondo.*

LUI. (*sempre compassato, freddo, ma garbatissimo.*) Buon giorno, mia cara sorella!
GIL. Caro fratello, buon giorno!
LUI. Addio, Giampiero!
GIAM. Signor marchese!
LUI. (*a Rosalia*) Non dev'essere vietato, spero, a vostro marito d'offrirvi anche lui un fiore nel giorno della vostra festa.
ROS. (*a Gilberta e Giampiero*). Vedete che marito amabile che è il mio? (*a Luigi*) E... questo fiore?...
LUI. Io ve lo annunzio: or ora lo riceverete.
GIAM. (*piano a Luigi*) (E' arrivata?)
LUIG. (Non vi fate scorgere!) E... del Duca, vostro zio, notizie?
ROS. Sempre a Mantova?
GIL. Sempre solitario nel suo palazzo?
GIAM. No, al contrario, una gran novità. — Arriva domani a Napoli.
GIL. Dopo cinquant'anni di ritiro?
ROS. Come mai?
GIAM. M'ha sorpreso anche me. Io gli avevo scritto per una cosa... molto importante per me... che sottoponevo al suo giudizio, alla sua volontà... Sanno ch'io sarò l'erede di mio zio... Io non ho di mio che una

piccola sostanza ... ma mio zio me la porterà intanto a 60,000 lire di rendita: però questo regalo, l'eredità, tutto è vincolato ad una condizione ...

GIL. (*con qualche premura*) Un matrimonio, probabilmente.

GIAM. Sì, marchesa.

GIL. (*come sopra*) E.... con una data persona?

GIAM. Questo no.

GIL. (*fra sè*) (Meno male!)

GIAM. Dunque gli scrissi per una certa faccenda — Io credeva che mi risponderebbe il suo avviso per lettera. — Invece, viene a Napoli in persona.

LUI. Ce lo presenterete.

GIL. Lo voglio domani sera alla mia festa.

GIAM. Mille grazie. Avranno un po' d'indulgenza pel suo modo di parlare un po' curioso ... tutto a mezze frasi. (*Imitando suo zio con grazia*) Signora, sono pieno di di di ... non saprei quello che io avrei da da da ... Creda che il mio, la mia ... —
La sua esitazione, = gli suggerirà qualcuno: e lui: — Precisamente: il mio imbarazzo — se gli suggerivano *imbarazzo*, e lui: Precisamente la mia esitazione — Non sempre però; a volte parla spedito ... e con che parola! — Del resto un gentiluomo amabilissimo, pieno di cuore, di onore ... anzi in fatto di onore della casa, di stemma ... di nascita e di virtù, idee un po' intolleranti, intransigenti: ciocchè del resto a loro non può dare alcun fastidio. — (*Rosalia si turba*).

GIL. (*frà sè*). (Questo benedetto giovinotto che non sa...)

LUI. (*mutando discorso*) E a proposito della festa, Gilberta, avete potuto persuadere Rosalia?

GIL. Ma, pur troppo, no! — E vi aspettavo, perchè interponeste, come mi avete promesso, la vostra autorità maritale.

ROS. Mio marito ha promesso a me di rispettare, in questo, il mio desiderio: egli non ha mai cambiato risoluzione, e non credo che cambierà oggi.

LUI. Non intendo di cambiare.

GIL. Bravo! e la promessa che mi faceste jeri?

LUI. Cioè, promessa ...

ROS. Avrai inteso male.

LUI. Non avete inteso bene.

GIL. Mi diceste testualmente così: Per regola generale io rispetto sempre la volontà di mia moglie ...

ROS. In fatti egli è così buono che la rispetta sempre.

GIL. Per regola generale!

LUI. Già, è una regola generale.

GIL. Ma aggiungeste che questo è un caso eccezionale ...

LUI. Questo sì, è un caso eccezionale; anzi oggi è anche più eccezionale di quello che era jeri.
GIL. E che quindi, trattandosi di una eccezione alla regola...
ROS. Insomma, ne parleremo.
LUI. Precisamente; ne parleremo; fu quello che dissi.

SCENA IV.

Detti, il Conte **Sernegri,** *introdotto da* **Domenico.**

DOM. Il signor conte Sernegri. (*Sernegri entra*).
DOM. (*via*).
LUI. Sernegri! Che prodigio!
ROS. E' la mia festa: ero certa della sua visita!
SER. Almeno una volta all' anno, è vero? = Mille augurj! E sempre come un amico che fosse qui ogni giorno!
ROS. Oh! ne sono sicura!
SER. (*saluta Gilberta e Giampiero: poi stringendo la mano a Luigi gli dice piano*).
(Ho bisogno di parlarvi!)
LUI. (Cosa c'e?)
SER. (Vi dirò.)
LUI. (Cosa grave?)
SER. (Ma . . .)
GIAM. (*piano a Luigi*). (Marchese! . . . La signorina marchesina è qui!
LUI. (*guarda dentro, poi*) Cara Rosalia, vi annunzio il fiore che v' ho promesso.
ROS. (*indovinando*). Ah! . . . ne sento la fraganza! . . . Margherita!
MAR. (*di dentro, poi subito fuori correndo*). Mamma!

SCENA V.

Detti, **Margherita,** *dalla sinistra.*

MAR. (*si slancia fra le braccia di Rosalia.*)
ROS. Eccolo il mio fiorellino! La mia Margherita!
MAR. E' vero, che bel fiore t' ha portato papà per la tua festa?
ROS. Il fiore più gentile di tutti i giardini d' Italia! Margherita! La nostra Margherita!
GIAM. Signora Marchesina... (*vorrebbe farsi osservare*).
GIL. Anche a me un po' di questo fiorellino!
MAR. (*baciandola*). Cara zia!
GIAM. (*c. s.*) Signora Marchesina......

SER. (*a Margherita*). E al suo assiduo visitatore in collegio niente?
MAR. Oh! signor Conte! .... Come sta?
SER. Io sto come si sta quando si vede un caro angioletto.
MAR. (*si vergogna di questo complimento e dà un bacio a Rosalia*).
GIAM. Signora marchesina.... è la terza volta!.... (*Le porge un mazzolino*).
MAR. (*con certa timidezza e dopo aver guardato Rosalia prende il mazzolino e intanto dice*): Avevo sentito fin dalla prima... scusi... come sta? (*Guarda e odora il mazzolino*)
GIAM. Io sto.... come sta il Conte Sernegri!
MAR. (*a Rosalia*). Cosa vuol dire?
ROS. Complimenti, complimenti.... dammi un altro bacio e non cercar altro.
MAR. (*capisce, si vergogna e dà due baci a Rosalia*).
GIAM. (*fra sè compiacendosi*). (Questa volta due baci!)
LUI. (*piano a Gilberta*). (Cercate di vedere subito vostro marito: s'era fatta una cospirazione insieme per la festa ma col rifiuto di Rosalia.... non so più....)
GIL (Vado subito) (*Forte*). Io me ne vado. (*A Rosalia piano*) (Irremovibile?).
ROS. (Oh, sì!)
GIL. (Vado a cospirare contro di te! Fra poco, la vedremo!) Addio — Addio, fratello! — Conte Sernegri! (*Stringe la mano, ecc., poi a Giampiero*). E lei dunque, si ricordi, l'aspetto, e spesso, come m'ha dato parola.... e canterà con Ester, e suoneranno insieme... ma la sera, intendiamoci! .... e non *la Belle Hèlène*, come jeri mattina! ... che se c'ero io! .... — Basta; dunque lo aspettiamo.
GIAM. Sarò felicissimo! (*Le stringe la mano*).
GIL. (*accompagnata un poco da Rosalia esce*).
MAR. (*che ha prestato attenzione al discorso di Gilberta, si è messa a strapazzare via via il mazzolino con leggerissima espressione di dispetto ingenuo, infantile*).

SCENA VI.

Detti, meno **Gilberta.**

GIAM. (*a Margherita*). E lei .... suonerà ancora meglio di quando......
MAR. (*strappando con garbo qualche foglietta al mazzolino senza guardare Giampiero*). No; suono anzi peggio.
MER. Come? Se il suo maestro invece mi diceva....
SAR. E' vecchio; è sordo.

Ros. (*sorridendo*). Sordo poi no.
Giam. E a me disse ch' ella canta anche divinamente.
Mar. (*c. s.*) Oh no, sa! Già non mi piace! Eppoi ho pochissima voce! — Se avessi la voce e lo spirito di mia cugina Ester!... (*dà il mazzetto a Rosalia*). Tieni, mamma.
Ros. Oh! come l' hai sciupato!
Mar. Andiamo in giardino: te ne farò un altro io!
Ros. Andiamo in giardino.
Giam. Le accompagno sino al cancello, poi me ne vado.
Ros. Grazie. — Addio, Sernegri!... Quando parte, ci venga a salutare in giardino.
Ser. Con tutto il piacere. (*Escono Rosalia, Margherita, Giampiero*).

SCENA VII.

Luigi *e* **Sernegri**; *poi* **Domenico.**

Lui. Dunque hai qualcosa da dirmi. — Lo avevo immaginato! Senza un motivo, una tua apparizione!....
Ser. La festa di tua moglie sarebbe stata un motivo come gli altri anni.
Lui. Quest' anno potevi pensare di sopprimere anche questa unica visita.
Ser. Andiamo, via! Dopo dieciotto anni, ancora questo rimprovero?!
Lui. E' vero: ma, che vuoi? E' un pensiero che il tempo non svezzerà mai dall' assalirmi!.... Che tanta gente, che mi si mostrava amica da scapolo, si dileguasse quando tornai ammogliato.... non mi sorprese... conosco il mondo! — Ma tu, tu!... tu, compagno d' infanzia, di studj, di viaggi... tu, che avevi pure avuta tanta parte al mio matrimonio!... — Appena reduce a Napoli, un' apparizione .... una sola...! poi ecclissi totale ..... Un amico! .... Oh!
Ser. Ah! questa parola .....
Lui. Scusa ... Sono di pessimo umore. — L' ostinazione di Rosalia guasta tutto un progetto!... Quando poco fa, mio cugino Andrea ha sentito che io aveva festeggiato l' onomastico di mia moglie, affrettando il ritorno in casa di mia figlia, mio cugino ha detto: Ma allora, facciamo una festa sola alla nostra villa di Palépoli e presentiamo le nostre figlie tutte due insieme. — L' idea mi è piaciuta immensamente; ma ho detto subito: E mia moglie? — E Andrea ha detto: Oh! per un' eccezione simile, per presentare la sua Margheri-

ta! Vedrai che cederà: vieni, vieni! — E mi ha condotto da madame Lafraise a ordinare le tolette; poi è andato a disporre per gli inviti in comune.... — E se ora non riescissi a persuadere Rosalia ......

SER. Crederei anch' io che trattandosi di cosa tanto eccezionale ....

LUI. Mi seccherebbe, capisci! .... Gl' inviti già fatti ..... le tolette già ordinate! D' altra parte, che vuoi?... Rosalia ha per me un non so che di superiorità ... essa mi domina!... e se lei dice di no... — Basta; ho detto a mia sorella che veda subito suo marito .... — poi vedrò... — Ma adesso, veniamo a noi. Che cos' hai da dirmi?

SER. Ma... una cosa che ti farà piacere, se vogliamo... ma anche.... un po' dispiacere.

LUI. Cos' è? Cos' é?

SER. Tuo figlio mi ha scritto....

LUI. Da Calcutta?

SER. No, da Suez.

LUI. Da Suez?! — È a Suez?! — Il *San Quintino* non è andato a Calcutta?

SER. Ecco. — Tu hai veduto nei giornali il telegramma: « Naufragato *Prometeo* appena fuori del Golfo di Aden: temesi equipaggio perduto »?

LUI. E cosí?

SER. Oggi abbiamo i particolari. — L' equipaggio è salvo e fu salvato da quello del *San Quintino*.

LUI. E Vittorio forse nel salvataggio s' é fatto male?

SER. No Vittorio si è portato coraggiosissimamente e sta benissimo.

LUI. Ma allora?

SER. Ecco. — È facile immaginare l' entusiasmo dei naufraghi del *Prometeo* pei loro salvatori del *San Quintino*: entusiasmo di cui gran parte toccava al tuo Vittorio, appunto perchè si era così distinto esponendosi arrischiandosi.... con un sangue freddo....

LUI. Tutto sua madre!

SER. Ora tra quei salvati c' erano anche.... delle salvate! E l' entusiasmo di una salvata per un salvatore acquista una terribile allettativa, quando la salvata è giovine, bella, elegante, e il salvatore è un giovine, come il tuo Vittorio, d' anima ardente, vissuto per mesi sulla tolda di una nave... dove, se sbolliscono certe passioni, altre arrivano a gettare il coperchio .... dove s' imparano le mille fallacie dell' oceano... ma non quelle delle sirene... a meno d' essere Ulisse e di avere della cera da tapparsi gli orecchi... e tuo figlio non è Ulisse e pare che a bordo del *San Quintino* mancassero di cera!

LUI. S' è innamorato!

SER. Passabilmente! — Il *San Quintino* dovette tenere a bordo i salvati — e le salvate — e tornare indietro sino a Point de Galle, dove i viaggiatori ripiglierebbero il loro viaggio sopra altro piroscafo diretto per Suez. — Così Vittorio ha per tre giorni filato molte migliaja di nodi in compagnia della sirena.... e il peggio è che ha filato anche del gran sentimento!....

LUI. Ed è una sirena.....

SER. Oh! della più perfetta qualità! Proprio di quelle che in un pajo d' ore fanno perdere la testa a un uomo, figurati a un giovine, in settantadue ore!

LUI. Oh mio Dio! — E che cos' ha fatto?

SER. Ha fatto... che a Point de Galle ha telegrafato a Napoli; s' è fatto telegrafare da un amico che urgentissimi e gravissimi affari domestici esigevano l'immediato suo arrivo a Napoli; con questo telegramma il Capitano — che sa a quale famiglia appartiene — gli ha dato un permesso: e capisci il resto: la sirena arrivò a Napoli jeri, scendendo all' albergo d' Inghilterra.... tuo figlio arriva domani sera! Intanto m' incarica di consegnarti questa letterina.

LUI. (*angosciato, si getta a sedere; prende la lettera senza parlare, l' apre, getta in terra la custodia, legge, passandosi la mano sulla fronte;*)
— Mi dice solamente che mi chiede perdono prima di comparirmi davanti; ch' egli sente il dolore che reca a sua madre e a me; ma una forza irresistibile!.... E dice che mi scongiura di fargli trovare al suo arrivo a Napoli una riga o mia o di sua madre che gli dia coraggio a presentarsi in casa! — (*Piega la lettera e la tiene in mano.*) È terribile! È terribile!

SER. Io credo che quando lo avrete qui... la sua tenerezza per voi due....

LUI. Povera Rosalia! — E questa signorina... si chiama?

SER. Emma.

LUI. E il casato?

SER. Emma! — E' una scozzese.

LUI. Ma non ha un casato!

SER. Oh! ne avrà anche molti... da scegliere... Credo che per ora abbia scelto quello di Emma Stuart; un bel casato.

LUI. E.... è vedova.... ragazza?

SER. Non saprei: ragazza, no.

LUI. E Vittorio lascia la sua nave e viene a Napoli....

SER. Per ottenere il permesso di sposarla.

LUI. (*sempre seduto e angosciato*). Ah! ma se è matto lui, non sono mica matto io!

SER. Ah sì! quest' è un caso in cui devi mostrarti ben fermo!... fermo davvero!

LUI. Oh, oh! fermissimo! Oh! io non cambio!

SER. Oh sì! veh! non cambiare!

LUI. (*colpito da un' idea*). Però.... Oh! mio Dio!.... Se quella sirena... se qualcuno dei viaggiatori salvati.... chi può prevedere le combinazioni?... Se, dico, Vittorio... avesse sentito dire che anch' io... e quindi si facesse forte di un esempio... e mi dicesse: « Ma lei, babbo?... »

SER. Posso rassicurarti pienamente. — Molte frasi della lettera che mi scrive Vittorio provano alla evidenza ch' egli non sa nulla.

LUI. Mio Dio! L' idea sola... che quella santa creatura di sua madre, dopo tante ansie...

DOM. (*entra con una lettera e va a Luigi*). Da parte del signor marchese Andrea. (*Consegna ed esce*).

LUI. (*depone un momento sul tavolino la lettera di suo figlio, per aprire e leggere quella recatagli, e dice a Sernegri*). Permetti. — (*Legge, poi:*) ɪ mio cugino che scrive così: (*legge*) « Se Rosalia persiste nel rifiuto, non potrebbe mia moglie Gilberta, tua sorella, presentare, come zia, anche tua figlia? Gilberta senza scendere di carrozza torna da tua moglie a proporglielo: mi preme di dirti che io ne sarei felicissimo. » — (*Rimette la lettera nella custodia e la pone in tasca.*) È un' idea: ma, e Rosalia? Che cosa ne penserà?

SCENA VIII.

Detti, **Rosalia** *e* **Margherita.**

ROS. (*entrando*). Eccoci già di ritorno... (*Vede Luigi seduto e angosciato*) — Luigi, che cos' hai?... Sernegri, che cos' ha mio marito?... Che cos' ha anche lei?

LUI. (*levandosi subito e ricomponendosi alla sua solita compassatezza seria e fredda*). Nulla, no.... niente.

SER. Niente, marchesa, davvero! (*Piano a Luigi*) (Bada alla lettera di tuo figlio sul tavolino! Mettila via!)

LUI. (*prende subito la lettera e la mette in tasca*).

ROS. (*osserva e indovina qualche mistero.*)

MAR. Babbo, babbo, che cos' hai?

ROS. (*con forzata tranquillità a Margherita*). Non angustiarti, piccina mia. Il babbo va soggetto a qualche capogiro.... cose passeggere... Vedi, è già passato. — Va al pianoforte, prepara la musica e aspettami, che vengo subito.

MAR. (*a Luigi*) T' è proprio passato?

LUI. Sì. (*Margherita esce da destra*).

SCENA IX.

Rosalia, Luigi, Sernegri.

Ros. Non crederete di avermi ingannata! Che cosa c' è? (*con certa energia coraggiosa*)

Ser. (*subito*). No, marchesa, nulla di grave. — Luigi era addolorato per una certa cosa... che dovrebbe comunicarle... e teme che ella...

Ros. (*un po' mesta*). Caro Luigi, tu hai torto a dare tanto peso a una cosa... grave, sì, lo confesso — ma non tale infine da disperarmi poi! Povero Luigi! Capisco che entro per la massima parte nel tuo turbamento. = Ma sono anche ragionevole... cosa vuoi fare? Io ho già preso il mio partito; il mio dovere di madre prima di tutto! Quella lettera... che era sul tavolino e che con tanta premura hai messo in tasca... la discuteremo... ma, in massima, capirai che non c' è che un partito da prendere: bisogna fare un animo risoluto, e poi sarà quello che sarà.

Ser. (*è stupito*).

Lui. Ma come? Tu conosci il contenuto di quella lettera ch' era lì?...

Ros. Sì. — E, vuoi farmi un favore? — Dammela; risponderò io.

Lui. (*esitando*). Ma.... veramente....

Ros. Dàlla a me, dàlla a me! Fidati della tua Rosalia.

Lui. Che cosa ho da fare?... (*Trae la lettera*). Io già farò sempre a modo tuo: tu sei una così santa creatura... tieni, farai quello che crederai! (*Le dà la lettera.*)

Ser. (*dubbioso*). Ma, perdoni, marchesa; come ha ella saputo di questa lettera?

Ros. Me lo ha detto ora Gilberta tornata in carrozza a tutta corsa da me.

Ser. La marchesa Gilberta!

Lui. La moglie di Andrea! (*Capiscono l' equivoco*).

Ros. Sì, è venuta a dirmi della doppia presentazione, degli inviti, delle tolette ordinate; e m' ha fatto la proposta che Andrea ti ha scritta. Non è così?

Ser. Già... infatti... ma la lettera però...

Lui. La lettera... di Gilberta... (*Ambidue cercherebbero con moltissimo garbo di riprendere la lettera*).

Ros. Non vi turbate! Io rispondo così: Grazie; come ho detto alla buona Gilberta, vorrei che mio marito non si fosse ormai così impegnato: essendosi impegnato, non potrei, senza osservazioni, far mancare mia figlia: ma se essa entra in una festa non può essere che a

braccio di sua madre. E, per quanto grande sacrifizio mi costi, verrò; presenterò io Margherita.

SER. Benissimo: queste parole rispondono esattamente a questa lettera... (*cercherebbe di riprenderla con naturalezza*)

LUI. Perchè, vedi... questa lettera ... (*fa il medesimo*).

ROS. (*osserva, guarda, scruta il volto dei due*). Ma... che cosa c' è?... Pare che vogliate riprendermi questa lettera!... Non sarebbe forse come ho supposto?

SER. } LUI. } (*insieme con premura*) No... tutt'altro... anzi...

ROS. (*osservando sempre, vede in terra la custodia della lettera e fa con naturalezza un passo in guisa di coprirla colle vesti, poi*) Mi confermo che c' è un equivoco! Del resto... io non debbo leggere questa lettera? — Eccotelà restituita. — (*la ridà a Luigi senza guardarla*).

LUI. (*prendendo subito la lettera*). No. questa lettera è proprio come hai creduto... non pensare....

ROS. (*interrompendolo per toglierlo d' imbarazzo*). Preferisci rispondere tu? — Ti ho detto le mie intenzioni; le ho già dette a Gilberta; scrivile tu... ad Andrea.

SER. (*scrutando Rosalia s' insospettisce del di lei dubbio*).

LUI. Come vuoi.

ROS. Allora... va subito a rispondergli.

LUI. Vado immediatamente! (*Esce in fretta*).

SCENA X.

Rosalia, Sernegri, *poi* Domenico.

ROS. *Uscito Luigi raccoglie di tera la custodia, ne guarda la soprascritta, riconosce il carattere; è presa da gran commozione, ch'essa domina, e dice poi a Sernegri, cadendo seduta*) Segga un momento, Sernegri!

SER. (*fra sè*) Ha capito!

ROS. (*Dominando la sua ambascia e sforzandosi di ripigliare la sua abituale serenità coraggiosa*) Quella lettera... è di mio figlio, è vero?

SER. No.. ecco...

ROS. (*gli mostra la custodia e dice con mestissimo sorriso*) Gli ho insegnato io a scrivere... conosco la sua calligrafia.

SER. (*non sa più che cosa dire*)

ROS. (*con fortissima serenità*) E forse... ammalato?

SER. No, marchesa, sulla mia parola d' onore!

ROS. Questa lettera non ha francobolli... Chi l' ha portata?

SER. Io: era dentro ad una che Vittorio scriveva a me.
ROS. (*un po' nervosamente*) Insomma già bisogna dirmelo che cosa c' è in quella lettera di disgustoso!
SER. Ecco: Vittorio scrive a me e a suo padre che la vita del mare... non gli confà... che non potrebbe più durarla.
ROS. Vuol tornare a casa?
SER. Appunto.
ROS. E questo turbava a quel modo suo padre?
SER. Egli temeva ch' ella se ne impensierisse... che le sembrasse troppo presto ancora... ancora forse pericoloso... Capisce?
ROS. (*Si avvede che* SERNEGRI *l' inganna: un nuovo pensiero l' assale, ma si padroneggia e ancora con apparente tranquillità, alzandosi, dice:*) Capisco!... sì... capisco! — Va bene!
SER. E che cosa ne pensa? (*si è alzato.*)
ROS. Oh! se non si trattasse che di questo!
SER. E di che altro, marchesa?
ROS. Va bene! = Allora... parliamo di un' altra cosa.
SER. Mi dica.
ROS. Ho bisogno ch' ella mi procuri certe notizie.
SER. Felice d' ogni suo comando.
ROS. Grazie. — Ho bisogno di notizie intorno a una signora che è all' albergo d' Inghilterra... e che mi ha scritto.
SER. (*atterrito*) Una signora?
ROS. O una signorina, non so. — Si chiama Emma Stuart. (*Dice il nome volgendo improvvisamente l' occhio sopra Sernegri.*)
SER. (*non sapendosi contenere*) Emma Stuart?
ROS. (*con mestissimo sorriso*) Mi pare che le notizie potrà darmele lei.
SER. E le ha scritto?
ROS. (*mostrando una lettera che poi ripone*) Una lettera molto profumata, molto gentile, chiedendomi un colloquio per cosa di molta importanza... (*fissando Sernegri, e vedendone il turbamento, pure padroneggiandosi ancora*). — È... l' amante... di mio figlio, è vero?
SER. (*confuso*) Oh! marchesa!.... marchesa!....
ROS. (*subito atterrita*) Ah! mio Dio! L' avrebbe sposata?
SER. (*subito*) No, no, marchesa. Ma Vittorio viene a Napoli ... Sarà qui domani sera. — Viene a chiedere....
ROS. Di sposarla?
SER. Sì!
ROS. Dunque non l' ha proprio sposata?
SER. No!
ROS. (*subito*) Ah! quando non l' ha sposata... ci sono io!

(*suona un timbro, poi va allo scrittojo con animazione febbrile*)

SER. (*seguendola con angustia*) Perdoni... mi permette di chiederle...

ROS. Che cosa intendo di fare ? — Senta. (*scrive*).

« *Gentilissima Signora* ,

« Oggi e domani sarò impedita per l'arrivo de' miei figli; dopodimani, alle due, sarò in casa e in libertà.

ROSALIA PERMANSO - DARIBERTO. »

SER. Ella la riceverà ?

ROS. (*chiudendo, suggellando la lettera e facendovi la soprascritta*) Che vuole ?.... Nel profumo di questa letterina mi pare di sentirci un certo odore... di ricatto !... Si figuri se non la riceverò ! — (*A Domenico, che entra*) — Recapitate subito questa lettera.

DOM. (*prende la lettera, s' inchina ed esce*)

SER. Non c' è che una madre sublime come lei, per potere...

ROS. (*interrompendolo con commozione febbrile*) Addio, Sernegri. — Sono alla vigilia delle battaglie più terribili e decisive ! — Ci vuol coraggio ! — Addio ! (*gli stende la mano.*)

SER. (*gliela bacia con rispettosa effusione*) Addio, signora marchesa! (*fra sè*) Povera donna ! Povera madre ! (*esce.*)

ROS. (*sola*) Presentarmi nel mondo !... Dopo diciannove anni !... E questa volta presentarmi con mia figlia !... E mio figlio che torna. . con una passione... ! Ma sono dunque passioni che passano di padre in figlio... come... un vizio al cuore ? E colei... che mi scrive ! che forse sa !... — Eh ! là, via... coraggio !... (*s' avvia verso destra lentamente, pensosa, angosciata,*) Andiamo da Margherita... al pianoforte... Coraggio !... Coraggio !...

CALA LA TELA

ATTO SECONDO

Ricchissima ed elegantissima sala a terreno: in fondo un porticato che mette a un grande giardino. — Sala e giardino sono vagamente e copiosamente illuminati. — La sala ha varii scaffali pieni di vasi di fiori, di agrumi, di piante meridionali, ecc. — Sedili di varie forme eleganti qua e là. — Porte laterali mettono ad altre sale pure illuminate.

SCENA I.

Signori e Signore in ricche tolette da ballo: altri seduti, altri in piedi: chi va, chi viene. — Entrano da diversa parte il duca di **Roveralta** *e il conte* **Sernegri**. *Essi si veggono e si vengono incontro.*

SER. Oh! caro signor Duca.

DUC. Caro signor Conte!

SER. Bene arrivato!

DUC. Andavo appunto... girando... perchè, vedete, sono entrato insieme con una gran folla di invitati... e sono qui come un principe in incognito — e cercava appunto se mi riesciva di di di...

SER. Di trovarmi?

DUC. Precisamente, d' incontrarvi. Volevo, prima di tutto, ringraziarvi...

SER. Non c' è di che! — Non mi è costato ombra di briga: sto per pubblicare il catalogo delle famiglie nobili di Napoli. Quindi avevo sotto mano l' albero genealogico dei marchesi Permanso. Non ho avuto che da farlo copiare e mandarlo all' albergo.

DUC. Infatti era stato consegnato anche prima che io... — Io sono arrivato stamane... — e ho trovato puntualmente... perchè io vorrei fare il catalogo generale delle famiglie illustri d' Italia. — Solamente, nell' albero genealogico non ho trovato le mogli che da ultimo entrarono nella casa Permanso.

SER. (*freddamente*) Non credeva che v' interessasse. — E, contatemi le vostre impressioni di viaggio?

DUC. Oh! straordinarie, da non dirsi, da da da... Capirete

un vecchio provinciale, come me, con le sue idee rancide di di di....

SER. Di una volta!

DUC. Appunto, di altri tempi! — Nato, cresciuto, invecchiato nella mia piccola Mantova... Sì, è vero, da giovinotto ho vissuto anch' io... ma tutta roba dimenticata.... — E capirete, in quaranta o quarantacinque anni non ho più fatto altri viaggi che da Mantova a coso...

SER. A Verona.

DUC. Precisamente, a Legnago, dove ho il mio, la mia...

SER. La vostra grande tenuta.

DUC. Già il mio gran parco, il castello! — Per cui, tutto ad un tratto questo, queste... questi spettacoli... Napoli, il golfo, il Vesuvio, quel fumo, questo, questa, questi... sono scene veramente... Eh?

SER. Oh! senza dubbio! (*fra sè*) (È un affare serio! Non finisce mai una frase!)

DUC. Adesso poi, qui, in questa villa principesca, questa stupenda festa!

SER. Troverete una gran differenza.

DUC. In molte cose, sì, gran differenza! Per esempio, al mio tempo, si ballava di scuola; adesso invece... e mi piace di più... più dignità!

SER. Peraltro certi valtzer che costumano ora, stringendosi le ballerine contro il petto...

DUC. Questo, tale e quale anche a tempo mio. — Tornando dunque all' albero genealogico, le mogli entrate da ultimo nella casa...

SER. E vostro nipote Giampiero?

DUC. Era alla stazione: ma poi aveva non so che manovre fuori di Napoli e ha dovuto lasciarmi subito. Ma verrà qui stasera. Tornando dunque all' albero...

SER. Avete veduto i padroni di casa?

DUC. Vi dico, sono entrato colla folla, e cercavo appunto di voi per pregarvi di presentarmi.

UNA SIGNORA. (*avviandosi a Sernegri*) Buona sera, Sernegri.

SER. Oh! Donna Laura, buona sera.

DUC. (*s' inchina e resta compostissimo senza parlare*)

1.a SIG. Che stupenda festa!

SER. Sì, magnifica! Basta dire che si viene sino da Mantova per vederla! — È vero, Duca?

DUC. (*piega appena il capo con lieve sorriso*).

1.a SIG. (*con aria incredula*) Da Mantova poi...

SER. Mi permetta di dargliene la prova. — Il signor duca Roveralta Gonzaga, di Mantova, giunto stamani per la festa. — È vero, Duca?

DUC. Perfettamente. (*inchinandosi compostissimo.*)

SER. (*al Duca*) Donna Laura Montalbano.

DUC. Molto onorato di di di...

1.ª Sig. Ben felice! = (*al Conte*) Che ne dice? Queste due marchesine Permanso? Ecco due giovinette che entrano nel mondo proprio per la gran porta!... Forse anche un pochino troppo grande... troppo trionfale! — Non approvo!

Duc. (*cercando dissimulare il suo interesse*) E, dico... queste due signorine... saranno molto belle, eh?

1.ª Sig. Belle no... ma carine, e ricchissime, specialmente.

Duc. Saranno, s' intende, un po' impacciate... l' ingenuità... il collegio...

1ª Sig. Ma ecco; una, è tutt' altro che impacciata!... capisco che esce da un collegio dove si dà un' educazione così sciolta!... — che io non approvo... — poi tiene dalla madre... ne ha tutte le disposizioni!

Ser. (*spiegando l' insinuazione e cercando coprirla*) La madre, molto giovine ancora, è una delle più brillanti e spiritose dame nostre.

1ª Sig. L' altra giovinetta invece ha avuto un' educazione che va forse un po' all' eccesso opposto — che non approvo poi neppur quello. — E una giovinetta garbatina tanto... ma un po'... che so io? un po' monachella.

Ser. Veramente questa non è stata in collegio che pochi mesi perchè sua madre si ammalò: ma la madre la tenne sempre presso di sè, l' educò lei, le insegnò lei le lingue, la musica...

Duc. Ah! da vera dama!

1ª Sig. (*dà un' occhiata a Sernegri, poi guardando il ventaglio, ma senza farsi scorgere dal Duca*) Già!... da dama vera!

Ser. E la madre ha sempre vissuto una vita tutta famiglia; il marito, i figli...

Duc. Vera matrona romana! — E, è vecchia?

Ser. Tutt' altro! Giovane e bellissima!

1ª Sig Giovane, giovane... ha un figlio di ventiquattro o venticinque anni!

Ser. Perdoni, donna Laura: Vittorio ne ha diciannove, e sua madre ne aveva sedici quando lo ebbe. E un conto semplice; sedici e diciannove...

1ª Sig. Sì, dicevo bene anch' io, trentanove o quaranta.

Ser. (*sorridendo*) Come comanda, donna Laura (*le fa un inchino un po' sardonico.*)

1ª Sig. E avete sentito? Una delle due madri non interviene, e lascia che l' altra madre presenti lei la figlia e la nipote? — Non approvo!

Ser. Donna Laura é male informata.

1ª Sig. Male informata?! — (*volgendosi e chiamando un signore*) Don Giovanni! (*un signore si avvicina.*)

1º Sig. Mi comanda, donna Laura?

1ª Sig. Non mi avete detto che una delle due marchesine

Permanso sarà presentata dalla zia, perchè la madre non interviene?

1o Sig. Sì, me lo ha detto don Gennarelli. È vero, don Gennarelli? (*a un signore che subito si accosta.*) Non mi hai detto che una delle due signorine sarà presentata dalla zia?

2o Sig. Sì, perchè la madre non interviene. — Me lo hanno detto... (*volgendosi*) (*due signore, che passano vicine e sentono, intervengono.*)

2a Sig. Siamo noi che gliel' abbiamo detto.

3a Sig. A noi lo ha detto donna Laura. (*indicando la 1.a Signora*) (*Duca e Sernegri si guardano con voglia di ridere.*)

1a Sig. (*imbarazzata*) Bene, questo non conta. = In conclusione, interviene o non interviene?

Ser. Non c' è più da dubitarne (*guardando tra le quinte*), perché ecco là le due madri con le due figlie.

1a Sig. Ebbene, non approvo, e se avessi creduto che la madre intervenisse, non sarei intervenuta io!

2a Sig. Siete implacabile!

1a Sig. Ah! sì — Debolezze, passioni, leggerezze... fin che volete... — Non approvo, ma voi salvate il decoro, voi non fate scandali, e io non sono obbligata a saper niente! Ma l' origine?! E quale origine! Un' origine che non si cancella neppure diventando... la moglie di Giustiniano! (*prende il braccio del 1o Signore e si allontana, poi esce.*) (*2a e 3a Signora ridono fra loro*)

Ser. (*piano al Duca*) (Dame così pettegole, al vostro tempo, ce ne erano?)

(Duc. (*impensierito*) (Tale e quale!) (*fra sè molto turbato*) (La moglie di Giustiniano?!... Cospetto, cospetto!..)

2a Sig. Del resto questo ballo ha anche un altro scopo! Ci dev' essere un matrimonio sull' orizzonte.

Duc. (*ascolta con maggior interesse*) Stiamo un po' attenti!

Ser. Oh! un matrimonio?

2a Sig. Per ora è un mistero. Ma io ne ho la confidenza e molto direttamente. (*gli altri tutti s' interessano.*)

2a Sig. Il maestro Quintini, sapete, quel bel giovine biondo.

3a Sig. E il mio maestro.

2a Sig. E anche il mio. — Bene, egli è anche il maestro della marchesa Gilberta — ma in grazia della possibilità di questo matrimonio, lo hanno garbatamente pregato per la fine del mese di sospendere le sue lezioni alla marchesina.

2o Sig. Era il maestro anche della figlia?

2a Sig. Già. Due generazioni!

2o Sig. Passa di madre in figlia, come il ventaglio di Lebrun.

Ser. (*piano al Duca*) (E queste spiritosità al vostro tempo?)

DUC. (Tale e quale, tale e quale!)

SER. E' un po' strano! Licenziare il maestro di pianoforte, perchè la figlia potrebb' essere chiesta in isposa...

2a SIG. Pare che si temano le idee... dirò così... austere di un nonno, di un padre, d' uno zio, non so bene... dicono un satrapo, un avanzo di antico testamento! — Di Mantova, si figuri!

DUC. (*fa un leggerissimo movimento*).

SER. (*fra sè*) (Diamine! Sarebbe mai?... Quell' albero genealogico?)

3a SIG. Sono passata una volta per Mantova; non ho veduto che acqua, ponti levatoj, bastioni, torri, torricelle, merli...

2o SIG. Merli specialmente! (*ridendo*)

SER. (*mortificato, vorrebbe interloquire*).

DUC. (*subito lo trattiene, sorridendo, e facendogli segno di lasciar dire.*)

2a SIG. Ma un gran nome, una ricchezza immensa... dicono che da cinquant' anni non fa che ammassare!

DUC. (*tranquillissimamente e con cortese sorriso*) Per una strana combinazione credo capire di chi si parla. Credo che di matrimonio sin' ora non ci sia nulla; — ma se mai, il partito potrebbe meritare il sacrifizio d' un maestro di pianoforte.

2a SIG. Ah! il signore sa...

DUC. (*a Sernegri*) Favorite presentarmi.

SER. Il signor Duca Roveralta Gonzaga.

DUC. (*con cortesissimi modi e sempre tranquillissimo*) Di Mantova = Oh! non si turbino; chi nasce nelle grandi città non può a meno di sorridere un poco delle piccole.

SER. (*fra sè*) (Adesso non balbetta più!)

DUC. (*c. s.*) Scusino se mi sono permesso d' interloquire: ma, a dirla, sono amico di quel certo satrapo; è un gentiluomo: e tra noi gentiluomini dell' antico testamento, privi dello spirito dei giovani, ce ne compensiamo alla meglio difendendoci, rispettandoci e facendoci rispettare (*al 2o Signore*) La difesa era l' officio dei merli al mio tempo; adesso invece i merli... eh? (*s' inchina urbanissimo, poi prende il braccio di Sernegri e si scosta con lui, parlandogli a parte.*) (Sicuro, mio caro Sernegri!... Sì, dico, la lezioncina è stata... eh?) (*gli altri, rimasti imbarazzati, si scostano parlando fra loro, mostrando che si dànno la colpa l' un l' altro. — Così rimontano la scena, per uscire poi; poi rientrare.*)

SER. Io però son venuto, credo, a sapere una cosa di cui non avevo alcun sentore.

DUC. E intorno alla quale capirete che ora ho bisogno di... conto sulla vostra amicizia per avere certi, certe...
SER. Spiegazioni.
DUC. Già, certi schiarimenti. E comincio dal confidarvi tutto. Sono a Napoli per mio nipote. Egli mi scrisse chiedendomi se avrei assentito a un matrimonio da lui vagheggiato; la signorina era nobilissima e ricchissima; era una Permanso. Conoscevo per fama questa casa; avevo sentito che v'erano due rami, nobilissimi entrambi. Però sapete le mie idee; sul matrimonio dell' erede del mio nome non transigo, e ne vedete la prova: ho fatto lo sforzo di venire a Napoli, mi sono procurato l' albero genealogico, e ora mi trovo in una festa di ballo, alla mia età, dopo cinquant' anni di romitaggio. — Tutto però mi pareva in perfetta regola: ma quella signora poco fa.. Quel discorso sopra la moglie di coso... di Giustiniano... eh? E' un discorso terribile! Perchè la moglie di Giustiniano .. sì, dico, non era una patrizia, era una... non patrizia: e pare che una delle due marchese Permanso... eh?
SER. Caro Duca, capisco; ma vi rivolgete male: sono amicissimo, intimissimo dei due Permanso e delle loro dame, e sarei quindi un testimonio troppo parziale perchè poteste fidarvene, trattandosi di apprezzamenti così delicati.
DUC. Scusate, è una quistione di fatto e non di apprezzamento .. Sì, dico, o si è marchesa di nascita, o si è moglie di Giustiniano, eh? E se la giovinetta amata da mio nipote fosse per l' appunto la figlia di di di... sì, dico, di quella... eh? capirete, io non intendo d' imparentarmi... con quell' imperatore lì!
SER. Vostro nipote non ha mai detto nè fatto capire, ch' io sappia, neppure di aspirare a una Permanso. Quindi molto meno potrei sapere a quale delle due egli aspiri.
DUC. Infine se voi aveste un figlio, un nipote, e vi trovaste nel mio grave caso, e io solo potessi darvi un consiglio...
SER. (*interrompendolo*) Il consiglio che voi mi dareste sarebbe sicuramente questo: Imparate a conoscere le due marchese Permanso; imparate a conoscere le loro Signorine; poi chiedete consiglio a voi stesso.
DUC. (*afferrando il pensiero*) Ah!.. vi ringrazio! (*gli stringe la mano.*)
SER. Ecco i padroni di casa: ora vi presento: cominciate subito i vostri studj. (*sorridendo*)

SCENA II.

Detti, **Rosalia, Gilberta.**

(*movimento in fondo d' invitati che passano, parlano, ecc., come prima.*)

GIL. (*a Rosalia, a parte*) (Ma perchè esci dalle sale più frequentate?)

ROS. (Intanto che mia figlia è di là con suo padre e le sue amiche, esco un poco dal caldo.) (*sempre ilare.*)

SER. (*osservandola, fra sé*) (Povera Rosalia !... Così ilare... con tante tempeste dentro !... E questo Duca che forse gliene prepara un' altra !)

GIL. (*a Rosalia*) (Guarda, dovrebb' essere il duca zio !)

ROS. (Sì ; e mi pare che Sernegri voglia presentarcelo. Incontriamoli.) (*due giovani raggiungono, correndo, Gilberta.*)

1° GIOV. Marchesa, il suo *carnet* per favore... — a me per il primo !

2° GIOV. No, marchesa, a me — sono entrato prima io !

1° GIOV. Siamo entrati insieme ! — A me ! a me !

2° GIOV. No, a me ! (*si disputano garbatamente.*) (*Gilberta e Rosalia che avevano fatto un passo verso il Duca, si sono fermate e sorridono di questa disputa. — Il Duca osserva: Sernegri osserva il Duca.*) (*senza interruzione di dialogo.*)

GIL. (*con buonumore*) Sentite, originali che siete. Fra due aspiranti una signora potrà dividere il cuore ! Ma un *carnet* da balli... bisogna uscirne con eleganza e buon gusto. — Giuocatemi a pari e dispari ! (*ride.*)

ROS. (*sorridendo crolla un po' il capo*)

DUC. (*a Sernegri*) (Ahi ! ahi ! ahi !... eh ?)

SER. (*non risponde*) (*Intanto i due giovani hanno gridato ridendo:* sì, sì, *e si dispongono al giuoco.*)

ROS. Un momento però: siamo due signore qui !

1° GIOV. (*serio e per sola formalità di cortesia*) Il signor marchese Luigi ci ha detto che la signora Marchesa non balla....

2° GIOV. (*col medesimo tuono*) Se peraltro la signora marchesa volesse...

ROS. (*con squisita cortesia e compostezza, dissimulando l' interna amarezza*) Grazie ! — Proibizione di medico!... Mi ha permessa la festa, ma divieto assoluto di amabilità ! (*I due giovani s' inchinano urbanamente.*)

DUC. (*a Sernegri approvando Rosalia*) (Ah ah !... — Eh?)

1° GIOV. (*al 2°*) Dunque, pari o dispari ?

2º Giov. Pari! (*Gettan la mano.*)

1º Giov. Ho vinto.

Gil. Ora, sbrigatevela tra voi (*gli dà il carnet.*) (*I due giovani si allontanano col carnet*). (*Gilberta e Rosalia vanno verso il Duca e Sernegri: questi vengono verso loro.*)

Ser. (*a Rosalia che è più vicina*) Mi permetta di presentarle...

Ros. (*sempre col suo fare gentile, sicuro, composto*) Il signor duca Roveralta Gonzaga non ha bisogno d' esserci presentato: suo nipote ce lo ha già presentato da un pezzo.

Duc. (*inchinandosi con perfetta compostezza*) Ah! la mia fotografia, eh?

Gil. Che è somigliantissima: appena entrata qui, ho subito riconosciuto il signor Duca.

Duc. E sì, che è fatta da un meschinissimo fotografo.

Ros. Infatti io parlava di un ritratto molto migliore che ci ha dato Giampiero — descrivendoci il suo egregio zio

Duc. (*compiacendosi*) Sono pieno di di di... la signora Marchesa mi mi mi.... sì, dico, rinunzio a competere con tanta cortesia. (*occhiata di grande approvazione per Rosalia verso Sernegri.*)

Gil. (*con sorriso gentile*) Il signor Duca crederebbe che in questi giorni io era a Mantova?

Duc. A Mantova?!

Gil. E quasi con lei!

Duc. E come mai?

Gil. Leggendo un romanzo... un romanzo recentissimo... che pone la scena a Mantova... che descrive il suo antico palazzo, i suoi quadri, le statue... E' un romanzo che fa gran chiasso.

Ser. (*sorridendo*) Oh Dio! Marchesa, non sarebbe già il romanzo « Tre notti a Mantova »?

Gil. (*con fatua, ma aristocratica risatina*) Eh! cosa c' è mai in quel romanzo da scandalizzarsi così! Un po' di verismo! Una signora che si permette qualche divagazione!... Dio buono! bisogna pure divagarsi di quando in quando!

Duc. (*dà a Sernegri una occhiata espressiva di disapprovazione per Gilberta*) (*i due giovani riportano il carnet.*)

Gil. (*sempre allegra ma aristocraticamente*) Vi siete accomodati?

1º Giov. Sì, Marchesa: io sono il primo.

2º Giov. Io sono il secondo.

Gil. (*come sopra*) Mi sembrate una sciarada. — Io sarò il vostro tutto! (*Ridendo.*) (*i due giovani ridendo partono*)

Duc. (*altra occhiata*)

SCENA III.

Luigi, Andrea, *e Detti.*

(*Luigi e Andrea sono venuti al Duca; sempre compassati, serii, urbanissimi, freddi,*)

Ros. (*al Duca*) Mio marito. (*a Luigi.*) Il signor duca Roveralta.

Gil. (*con scherzo allegro al Duca*) E questo è il mio Andrea: molto serio, ma tanto buono!

And. Gilberta! (*con garbato rimprovero.*)

Duc. (*occhiata c. s. poi s' inchina ai due*)

Lui. Ben felice!

And. Molto fortunato! (*stringono la mano al Duca con modi inglesi.*)

Duc. Veramente procurarsi l' onore di di di... di una così insigne relazione, venendo addirittura a una festa da ballo... sì, dico... diranno che sono come quel libro che cominciava dal capitolo secondo.

Ros. (*con gentile sorriso*) Ella è un libro che non ha bisogno di prefazione!

Gil. Io comincio tutti i romanzi dal secondo capitolo.

Duc. (*occhiate a Sernegri*)

Lui. Desidera fare un giro?

Duc. Volentieri.

And. Avremo l' onore d' accompagnarla.

Duc. Dimanderò poi anche di di di... sì, dico, le loro... le loro due...

Ros. Le nostre signorine!

Ser. Le loro due figlie!

Duc. Appunto, le due sorelle minori fra le quattro regine della festa, eh?

Ros. Saremo felici di presentargliele.

Gil. (*con squisito garbo e dissimulando bene la sua canzonatura*) Se ha la bontà di di di... di tornar qui.. sì, dico le andiamo subito a cercare, eh?

Duc. (*a cui non isfugge la canzonatura, dice con un inchino profondo a Gilberta*) Quanta amabilità! (*poi a Rosalia.*) A tra poco, signora Marchesa! (*accentua le parole « Signora Marchesa » e le bacia la mano, poi piano a Sernegri.*) (Credo di aver messo a posto... Giustiniano, eh?) (*s' avvia compostissimo fra Luigi ed Andrea, che compostissimi anch' essi, lentamente lo accompagnano.*) — Molto bella questa... questo...

Lui. Questa sala?

And. Questa serra?

Duc. Precisamente! questa loggia botanica! (*esce coi due.*)

SCENA IV.

Gilberta, Rosalia, Sernegri.

GIL. (*a Rosalia con cordiale espansione*) Bravo Duca! Che piacere mi ha fatto a baciarti la mano! Gli avrei dimandato scusa del mio scherzo di cattivo genere!
ROS. Sempre pazza e sempre buona!
GIL. Andiamo a cercare quelle biricchine.
ROS. Vengo. — Scusi, Sernegri, ha veduto mio figlio?
SER. No.
ROS. Non capisco il suo ritardo...
GIL. Eh! sarà venuto: ma tanta folla, le sale, il giardino.. è facile non incontrarsi.
SER. Andrò a cercarlo.
ROS. Grazie!
GIL. Andiamo. (*escono Gilberta e Rosalia.*)

SCENA V.

Sernegri, *poi* **Vittorio,** *poi* **Giampiero.**

SER. (*accompagna un poco le due dame, poi saluta e retrocede avviandosi in cerca di Vittorio*) Dove potrò trovarlo questo Vittorio? (*Vittorio entra con premura in uniforme di guardia marina, spalline, ecc.*)
SER. Venivo appunto a cercarti.
VITT. Per ordine di mammà, scommetto.
SER. Appunto.
VITT. (*con premura*) Le hai parlato?
SER. Dopo quel cenno di jeri, no.
VITT. Bravo! E io che sono andato a vedere le manovre per passarmi l' ansietà, sperando che oggi...
SER. Te l' ho detto stamane, al tuo arrivo, che oggi non mi pareva giornata: sono stato a casa tua; ma tua madre era così occupata per la festa che non mi ha neanche potuto ricevere. — Domani, domani; ma temo!
VITT. (*turbato*) Oh?!
SER. Va là, stasera divertiti: dimani vedremo. (*entra Giampiero. — In questo atto Giampiero avrà le spalline.*)
GIAM. (*entrando e vedendo Vittorio*) Guardia marina? — E' lui! — Signor Vittorio, in posizione davanti al vostro superiore!
VITT. (*in posizione militare*) Signor tenente!

GIAM. (*lo squadra comicamente da capo a piedi come un superiore, poi gli salta al collo*)
VITT. Ero venuto alla manovra per trovarti. Ma, sì davvero!
GIAM. Sai, era ammaestramento tattico!
VITT. Ritorno da un' ora.
GIAM. Come me. — Il tempo di far toletta e venire alla villa. — (*a Sernegri.*) Mio zio?
SER. E' venuto. — L' ho presentato io. — Fate una cosa. Restate qui un momento. (*a Giampiero.*) Vostro zio deve tornar qui. (*a Vittorio.*) Tua madre anche lei. — C' è appuntamento generale per presentare al Duca le signorine. Ciarlate. — Io vado ad avvertire tua madre. (*a Vittorio, poi esce.*)

SCENA VI.

Giampiero, Vittorio.

VITT. Tu avesti l' ultima mia?
GIAM. Sì, jeri: affare serio! — Come t' ha accolto tuo padre?
VITT. Col più mediocre entusiasmo.
GIAM. E mammà?
VITT. Oh quella é un angelo per me!
GIAM. Per te e per tutti è un angelo. — E, lasciando gli angeli, contami dunque di codesta tua Emma.
VITT. Ah! mio caro! Una creatura!... E nota, ve': una creatura che a dieciotto anni non aveva ancora udito che il linguaggio della depravazione; non conosceva..
GIAM. So il resto a memoria: non conosceva la differenza fra il bene e il male, tra il vizio e la virtù... l' innocenza nel peccato!
VITT. C' è responsabilità allora?
GIAM. Oh! capisco!
VITT. Ma al primo raggio di luce della verità...
GIAM. Oh! capisco! La sua anima s' innamora della luce, piglia in orrore il bujo...
VITT. Capisce la divina potenza che c' è in questo *sapere, volere*; sapere il vero per volere il bene!...
GIAM. Oh! capisco!
VITT. (*con qualche impazienza*) Eh! capisci, capisci!
GIAM. Non andare in collera, chè ti metto alla posizione! — Volevo dire... questa luce, questi raggi — per quale via hanno potuto... pene trare in quella signorina?
VITT. (*vivamente*) Sono stato io!
GIAM. Oh!, capisco! — Non andare in collera, perchè ti metto alla posizione! — Vedi, amico mio, il mondo..
VITT. Ah! il mondo! — E' da un anno che sperimento

quasi ogni giorno l' energia della mia giovinezza contro le forze smisurate della natura; e proprio in quello sconfinato campo dove la natura le adopera con più terribile libertà, l' oceano! Lotto da un anno coi suoi venti, colle sue burrasche, coi suoi uragani; ultimamente mi sono battuto corpo a corpo colla furia, colla demenza de' suoi marosi per strappargli le vittime di un naufragio, e gliele ho strappate; ho vinto io!.... Figurati se ho paura di queste inezie che si chiamano i pettegolezzi del mondo! Roba che si getta da una parte colla punta del piede!

GIAM. Insomma: naufragio marittimo, lotta coll' oceano, salvataggio — Naufragio morale, lotta col mondo, riabilitazione!

VITT. (*con impeto*) Sì, viva Dio, la riabilitazione!

GIAM. E' un dramma che ho veduto in un atto, in tre atti, in cinque atti; tutti atti di fede e di speranza, e nessun' atto di contrizione!

VITT. Già; voi, soldati di terra, camminate guardando la terra; noi soldati di mare, si cammina guardando il cielo!

GIAM. Già, col naso in aria! E tu quindi hai picchiato bravamente il tuo naso contro una cantonata — che si chiama Emma!

VITT. Canta, canta! Ma sai che cosa mi ha scritto mia madre? « Sii cogli altri facile al perdono; non essere implacabile che con te stesso! »

GIAM. Mi pare che tu sia molto mediocremente implacabile con te stesso e colle tue follie!

VITT. Commetto forse una colpa perdonando le altrui?

GIAM. Ma tua madre ti dice di perdonarle, le colpe altrui, ma non di sposarle. Tua madre é troppo gentildonna per immaginare che tu applicheresti il suo nobile precetto, spingendo il perdono sino al matrimonio!

VITT. Essa è troppo santa, invece, per intendere la nobiltà della sua nascita coi pregiudizj del suo ceto — Temo piuttosto di mio padre! Colle sue idee austere, un matrimonio disuguale nella vecchia casa Permanso Dariberto!? Egli che vagheggiava un matrimonio in famiglia — stile principesco di casa!

GIAM. Con la figlia della marchesa Gilberta?

VITT. Ma fino da questa sera la cuginetta capirà di non pensare a me.

GIAM. Quanto a ciò, meglio così! — Carina tanto, sai, quell' Ester... ha voluto che continuassimo a darci del tu, come da ragazzi... — Ma, secondo me, una disposizione! una vocazione!

VITT. Appena uscita di collegio?

GIAM. E' ingenuità, mi assicura sua madre, è innocenza: e pel momento non ci metto dubbio .
VITT. Sua madre ti dà di queste assicurazioni ? !
GIAM. (*sorridendo*) Sai, mi fa un po' la corte ; corte di mammà che ha una figlia che adora... e da maritare!
VITT. (*sorridendo*) Buono ! Oh ! se io aspirassi ancora...
GIAM. Questo non guasta ; tua zia da buona massaja fa provvista di partiti, li mette in serbo, li immagazzina ! — Tu, io... forse qualch' altro, siamo semplicemente immagazzinati !
VITT. Essa dunque ignora le tue intenzioni per mia sorella?
GIAM. Oh ! completamente ; come tutti quanti — meno te. — Ti pare che io potessi mai permettermi il più lieve atto o motto sulle mie idee verso una fanciulla di sì gran nome e di sì gran dote, senza potere in anticipazione presentare il consenso di mio zio e il suo regalo di 60,000 lire di rendita ? — Ma ora mio zio è arrivato e domani sarà la mia gran giornata.
VITT. Sarà ben più grande per me la giornata di domani ! — Io tremo (*tristissimo*) tremo... di me stesso !... Un rifiuto sarebbe terribile !... In mare si impara un tale disprezzo della vita !

SCENA VII.

Detti, **Ester**.

(*Toletta da ballo elegantissima.*)

EST. (*non vista, vede i due giovani e viene in punta di piedi dietro di loro*)
GIAM. Eh via, marinajo ! non si fugge dalle burrasche!..
VITT. (*tristissimo*) Discorsi facili per chi è sul lido !
EST. (*dietro loro batte le mani e fa un piccolo grido spingendosi in mezzo*) Pah ! (*ride.*) (*Giampiero e Vittorio dànno un legger crollo e fanno un passo indietro per sorpresa.*)
GIAM. e VITT. (*a un tempo*) Chi è? — Cos' è ?
EST. (*ridendo*) Ho fatto paura all' esercito di terra e di mare !
VITT. Oh ! piccolo diavolo !
EST. (*si raccomanda la maggior grazia infantile : la fanciulla Ester è educata troppo disinvolta, troppo franca: del resto dev' essere veramente ingenua e tutta gentilezza, allegra e spensierata.*) I diavoli sono angioli ! — Era la facezia solita del nostro ortolano ! — Sono angioli che vollero fare sciopero ; per cui il principa-

le perdette la pazienza e disse: Oh! andate un po' all'inferno!

GIAM. Ma tu non ci andasti.

EST. Mammà mi fermò a mezza strada! (*a Vittorio*) Dunque, cuginetto?

VITT. Che cosa?

EST. Ma... La prima volta che ci si rivede?! (*gli sporge la fronte.*)

VITT. Oh!... e di cuore! (*le dà un bacio sulla fronte un poco chiassoso.*)

EST. Eh! che baccano! — I baci si dànno... sottovoce!

GIAM. E a me nulla?

EST. Cu cu!

GIAM Giusto per quello, addio! (*fa per andarsene*)

EST. In collera?

GIAM. (*scherzoso*) Che! — Vado da mio zio!

EST. Ma.. deve venir qui... viene qui anche mammà... per presentarmi a tuo zio... = A proposito, gli farò festa, sai, come mi ha raccomandato mammà! Sicuro che gli farò festa! Mammà me l'ha tanto raccomandato!

GIAM. Mille grazie! (*piano a Vittorio*) (Non te l'ho detto? Magazzinaggio!) (*esce correndo.*)

SCENA VIII.

Ester, Vittorio *poi il* **Duca, Luigi** *e* **Andrea.**

VITT. Ma sai che la tua toletta é un vero capolavoro di eleganza?

EST. Ti pare? — E guarda l'acconciatura del capo eh?

VITT. Stupenda!

EST. E guarda questo fazzolettino! Senti che profumo!

VITT. Buono! Ma, quanto a profumi, preferisco l'odor di catrame!

EST. Non disprezzarmi questo profumo e questo fazzolettino — sono un ricordo della mia amica di collegio! (*passeggiano parlando e vanno verso la sinistra.*) (*da destra in fondo entrano il Duca, Luigi e Andrea: e si fermano sull'ingresso: i vasi di fiori, gli agrumi che sono nel mezzo giustificano che i tre sopraggiunti non veggano i due giovani, nè sieno da loro osservati.*)

DUC. (*a Luigi e Andrea*) Nessuna cerimonia! Diamine! L'ospitalità quando arrivano simili personaggi!...

LUI. Sa, l'ambasciatore di Germania, l'ambasciatore Austro-Ungarico ...

AND. Sono venuti a Napoli espressamente per onorare la nostra festa.
DUC. Non si facciano aspettare.
LUI. Torniamo subito.
AND. Tra cinque minuti. (*Luigi e Andrea partono in fretta.*)
DUC. (*Viene avanti adagio, guardando con l' occhialetto ora una pianta, ora l' altra*) (*Intanto Vittorio ed Ester tornano verso il mezzo continuando a parlare.*)
VITT. Ah dunque tu avevi una sola amica in collegio ?
EST. Oh ! nessuna di noi ne aveva più d' una. (*il Duca e i due giovani venendosi incontro, si veggono: Duca passando saluta, senza importanza, non sapendo chi sieno: i due giovani salutano lui al modo stesso: e il Duca e i due giovani continuano a passeggiare, senza interruzione di dialogo.*)
VITT. Forse i regolamenti ..
EST. Non so; ma non credo mica: credo che era una cosa stabilita così, fra noi signorine. = La mia amica era la principessa Seberardi.
VITT. Cospetto ! Una principessa !
EST. Eh ! noi Permanso non siamo mica da meno dei Seberardi, no !
DUC. (*fra sè, volgendosi*) To' , to' ; una delle due marchesine !
VITT. (*fermandosi in mezzo e quasi con aria di mistero*) Dunque... contami, contami !
EST. (*parlando come prima, senza nessun mistero, come delle cose più semplici e naturali*) Ma non c' è mica niente di misterioso ! Una cosa naturalissima : ognuna di noi aveva un' amica intima, una sola — ci si prometteva costanza; nelle ore di ricreazione non si faceva i giuochi che con quella... — avevamo un bel giardino; un giardino all' inglese, grande, pittoresco — e se tu avessi veduto quando si passeggiava per quel giardino, che bellezza ! Tutte quante sparpagliate, chi di qua, chi di là, ma tutte a due a due, come le rondini : tre o quattro coppie giravano in varie direzioni per i viali ; altre coppie vagavano pei boschetti di magnolie e di cedri ; altre salivano, scendevano per la montagnuola ; altre si incontravano lungo la riva del lago... specchiandosi a testa in giù .. tra i salici, tra i cespugli, il verde, i fiori, i cigni... e un' allegria, una vita, una giovinezza !... e un cicalìo, un cinguettìo, proprio a gara coi cardellini e i passerotti degli alberi ! — E lì ci si confidava i nostri segreti, ci si diceva delle cosine graziose, eleganti, poetiche ; una dava il braccio all' altra, come un gentil cavaliere, l' altra vi si appoggiava languidamen-

te, come una damina... così come farei io con te. (*gli si appoggia al braccio.*)

VITT. E chi era il gentil cavaliere?

EST. Si faceva un giorno per ciascuna — come alla lezione di ballo. — Eppoi, alle volte, si questionava! — Allora, sgarbi, voltate di spalle, tanto di muso.... — che era poi una delizia quando si rifaceva la pace, perchè allora, entusiasmi, regali... — E questo fazzolettino con un flaconcino di *unparalleled bouquet* furono appunto un regalo, in segno di pace, della mia amica; — s' era ingelosita perchè avevo regalato una camelia a un' altra — e dentro al fazzoletto c' era un bigliettino con su scritto: *Je t' aime!* E io le diedi un anellino, con un biglietto, che diceva: *Je n' adore que toi!* Che la direttrice poi, che trovò quel biglietto, ne fece uno squanquasso!... mandò a chiamare mammà, le fece un rapporto... che sciocca, eh?

VITT. E mammà?

EST. Mammà mi fece chiamare in parlatorio: vidi che faceva una fatica tremenda a mostrarsi in collera; la Direttrice, invece, era tutta ingrugnata e non parlava — mammà l' aveva strapazzata di certo!.. — Fatto sta che mammà, con una gran voce grossa, mi disse: Sono sciocchezze che non voglio! E sia l' ultima volta! Che caricature son queste di scrivere in francese? Si può dire benissimo in italiano *ti voglio bene*, *anch' io te ne voglio*, senza tante affettazioni di francesismi! — E fu finita, con un gran cappello che pigliò la direttrice!... anzi una gran cuffia!... un cuffione!... Che stupida eh? (*ride. — Vittorio ride*)

DUC. (*fra sè*) (So chi è la madre di quella figliola! — Giampiero preghi Dio che non si tratti di questa!)

(*Entra un giovine biondo, capelli lunghi, sentimentale, ma elegante: si accosta a Ester, la saluta con espressione, poi*)

IL GIOV. Mi permette, signora marchesina? (*chiedendo il carnet*)

EST. Volentieri. (*glie lo dà*)

IL GIOV. (*mentre scrive, sommessamente*) (Ha sentito nel boschetto quei tre usignoli?... che bell' effetto, col chiaro di luna, i gorgheggi di quei tre usignoli!)

EST. (*guardandolo*) (No... non sono stata nel boschetto!)

IL GIOV. (Quando ha un momento ci vada; vada a sentirli).

EST. (Sì... ci andrò!).

IL GIOV. (*rende il carnet, s' inchina, sospira e parte*).

VITT. Chi è?

EST. E'... il signor Quintini.. il mio maestro di piano.

forte..· — A proposito, e le idee dei nostri signori papà sul conto nostro? Ti ricordi?

VITT. Mi ricordo.

EST. Che cosa ne pensi?

VITT. E tu?

EST. (*facendogli, con grazia e sorriso, segno che non gli accomodano*) Uhm!... E tu?

VITT. (*similmente*) Uhm!

EST. Ti voglio bene, sai!

VITT. Anch' io!

EST. Ma non é quel bene...

VITT Già, non è quel bene... da sposarsi!

EST. (*con tutta ingenuità*) Già, è quello... da non sposarsi! Che potrà continuare benissimo anche se sposo un altro, non è vero? — Oh! senti: una polca!... facciamone presto presto un giro; chè torniamo poi subito qui!

VITT. Allora, via!

EST. Sì! passo di carica!... Ah! no, sei di marina! A gonfie vele! (*corrono via.*)

SCENA IX.

Duca *poi* Margherita

DUC. Vado subito a cercare mio nipote! E povero lui, se è quella lì! (*s'avvia verso il fondo.*)

MAR. (*entra correndo e chiamando*) Cugina! Ester! Cugina! - Ma non c' è! — E quelle signore là che m' hanno detto che era qui!...

DUC. (Questa è quell' altra, scommetto!) (*torna un passo indietro*)

MAR. (*vedendolo, piega appena il capo, e sarebbe per tornar via*)

DUC. Perdoni... ella cerca... la cugina, eh? La signora marchesina Permanso, eh?

MAR. (*accenna col capo di sì, molto compostamente*)

DUC. Scusi... marchesina Permanso anche lei, eh?

MAR. (*c. s. e farebbe per avviarsi*)

DUC. Non volevo che avvertirla che sua cugina è andata ora nella sala da ballo.

MAR. Brava? E io vengo di là, credendola qui!

DUC. Essa ha detto che tornava subito.

MAR. Già; dobbiamo trovarci tutti qui. (*fissandolo.*)

DUC. Per una presentazione, eh?

MAR. Sicuro!... Al signor duca di Roveralta... che è lei, è vero?

DUC. (*inchinandosi*) Brava, signora marchesina! E come le è riescito di di di...
MAR. D' indovinare.
DUC. Precisamente, di capire!.. Ah! indovino; hanno fatto vedere anche a lei il mio... la mia...
MAR. La sua fotografia?
DUC. Già, il mio ritratto.
MAR. Veramente, al suo ritratto ci penso adesso: perchè quella fotografia lo fa... un po' burbero, un po'... vecchio.
DUC. Ma io sono appunto burbero e vecchio!
MAR. (*sorride con ingenuo e gentile diniego*) Oh! no... tutt' altro!
DUC. (*fra sè*) (Oh! carina, carina, carina!)
MAR. Siamo in ritardo .. ma sono arrivati i signori ambasciatori...
DUC. So, so; i signori marchesi Permanso mi lasciano in questo punto... Io intanto ho guardato i fiori, le piante...
MAR. Quando c' ero io, erano belli... si veniva con mammà... Ma in questi otto mesi...
DUC. Non è stata che otto mesi in collegio?
MAR. Sì — Prima sono sempre stata con mammà.
DUC. (*fra sè*) (Pare quella che Sernegri mi ha detto...)
MAR. Ma, siccome, mammà si ammalò... in camera sua diceva che io non aveva nè aria nè sole... mandarmi a spasso colla governante, non le piaceva... poi non poteva più darmi lezioni di lingue, di lavori, di musica, di niente... e bisognò rassegnarsi!
DUC. (Pare proprio quella!) — In collegio, però, trovandosi colla cugina, eh?
MAR. Non andai mica in quello.
DUC. A mammà non piaceva quello, eh?
MAR. Già... credo per la posizione... non so.
DUC. E... scusi... in collegio... aveva la sua amica?
MAR. (*lo guarda sorpresa, poi*) Quale amica?
DUC. Sì, dico... un' amica... quell' amica sola... quella... eh?
MAR. Ma non saprei: le mie compagne erano buone; io voleva bene a tutte egualmente; e anche loro mi volevano bene tutte...
DUC. Ma... una preferita... una intima... eh?
MAR. No, no, no. — La mia amica preferita, intima, unica, anche in collegio, era sempre quella di prima.
DUC. Ah! un' amica che non stava in collegio, eh?
MAR. (*ridendo*) No, no... non stava in collegio quella! — Era mammà!
DUC. (*un po' commosso*) Ah!... mammà?! (Carina, carina, carina!)
MAR. Sì, la mia mammà! — Ci scrivevamo tutti i gior-

ni: lei mi scriveva tre o quattro paginette: e io nelle ore di ricreazione, pst, via, come un lampo, su per le scale, dentro nella mia cameretta; e lì presto presto, carta, penna e calamajo, e giù zampe di mosca, tre o quattro paginette anch'io, che il tempo mi volava; mi pareva d' esser con lei, come quando ero in casa, che si scendeva insieme in giardino, e si girava, e si correva — anche la mammà correva — e si chiacchierava, a braccetto, come due sorelle!... Ah! che giorni erano quelli! Che sere! — Ma adesso ritorneranno! Le giuro che non mi par vero d' esser tornata con la mammà! Quando ci penso, salto come una bimba, e rido da me sola.. (*ride, ma si commuove*) rido... rido...

Duc (*commosso*) Sino a farsi venire due lagrimette negli occhi eh?

Mar. Che sciocchezza! — Si vede che lei ha dei figli?

Duc. (*rattristandosi subito*) Non ne ho più: ebbi una figlia.. che perdetti... era giovinetta... bella... gentile... come lei!

Mar. Oh! mi scusi! (*mortificata*)

Duc. (*commosso*) Non si turbi. — E' un mesto ricordo, ma è pieno di... di...

Mar. Di soavità!

Duc. Sì, di soavità, non c' é altra parola! (*fra sè commosso*) (Damina vera!.... figlia di dama vera!.... Oh se fosse questa, eh?)

SCENA X.

Detti, **Ester**, *poi i personaggi successivamente indicati.*

Est. (*entra correndo*) Eccomi qua: ah! sei qui? — Noi si fa a correrci dietro!

Mar. Sei tu che sei un folletto!

Est. (*verso le quinte*) Mammà, mammà! Margherita è qua: siamo qua: vieni qua: venite qua: tutti qua! (*a Margherita ridendo*) Hai sentito quanti qua? parevo un' anitra!

Mar. (*sorride, poi con modo compostissimo e modesto al Duca*) Mia cugina. (*a Ester*) Il signor duca Roveralta.

Est. (*con molta grazia gli stringe la mano all' inglese*) Ben felice!

Duc. (*stringe la mano, s'inchina*) (*entrano* **Gilberta, Rosalia,** *e* **Sernegri.**)

Gil. Mille perdoni, signor Duca...

Ros. Ella sa il motivo del ritardo...

(*entrano* **Luigi** e **Andrea.**)

Duc. (*a Rosalia e Gilberta*) Non hanno di che giustificarsi. — Tanto più che non ho perduto il tempo — La presentazione alle loro signorine è bell' e fatta. — Siamo già amici, eh? (*alle due giovinette.*) (*gli altri mostrano sorpresa*).

Mar. Già; con me, ci siamo presentati da noi!

Est. E mia cugina ha presentato me! (*si ride un poco.*)

Gil. Capite, caro marito, capite, caro fratello, queste signorine, come fanno le cose senza di noi?

Duc. (*fra sè, molto sorpreso*) (Fratello!? E' sorella del marchese!? Ma allora sarebbe la. Oh Dio!) (*si ripiglia, si ricompone, poi a Gilberta dissimulando*) Rilevo una circostanza che non conoscevo bene: la signora Marchesa è sorella del signor marchese Luigi?

Ros. (*si turba, ma si domina*)

Gil. Sí. (*osserva impensierita Rosalia.*)

And. Sì, mia moglie nasce Permanso Dariberto ed è maritata in Permanso Rinaldi: siamo cugini e sposi.

Duc. Ah! — Perchè, capiscono, eh? Io, sì, dico, sono nuovo.. sapevo d' una parentela... ma credevo che fosse invece... (*volgendosi a Rosalia.*)

Gil. (*con gran naturalezza, subito*) Mia cognata nasce Macferlow, nobiltà scozzese, famiglia estinta.

Duc. (*s'inchina con qualche serietà; poi va verso Sernegri che gli sta dall'altra parte; fra sè*) La chiamano nobiltà scozzese!)

Ros. (*è turbatissima e si sforza di dominarsi*)

Gil. (*le si fa accanto affettuosamente*) (Rosalia, Rosalia! Tua figlia ti guarda!) (*Margherita e Ester si accostano a Rosalia e Gilberta impensierite, guardandole*)

Lui. (*è turbato*)

And. (*gli parla piano*)

Mar. (Mammà!... che cos' hai?)

Ros. (*sforzandosi di sorriderle*) (Niente, carina, niente!) (*piano a Gilberta*) (Allontànamela un momento solo!)

Gil. (*subito a Margherita*) A proposito, signorina! Abbiamo dei conti! Senta un po' qui! (*La prende a braccio e la conduce in fondo*)

Est. (*a Rosalia*) (Ti senti male, zia?)

Ros. (*carezzandola*) (Grazie!... Cosa da niente! Passa!)

Duc. (*a Sernegri piano*) (Ah! mio caro!.... Sono una bestia!... Avevo preso un coso... un...)

Ser. (Un equivoco).

Duc. (Precisamente! Un gambero! — E ho avuto un torto marcio! Dovevo subito capire!.... Era evidente! quella là... (*accenna con garbo Rosalia*) dovevo vederlo, che mi recitava la, la... la dama austera, contegnosa.. mentre quell' altra.. naturale, eh? ha la

disinvoltura allegra, spensierata, superiore, sì, dico, della sua nascita, di una che sa di non potere essere presa in isbaglio, eh? — Adesso, poi... sono in un mare di confusione... perchè... capirete... io non so più capire... perchè... quel mio nipote...)

GIAM. (*ch' è entrato ed è venuto con premura e tutto allegro al Duca; e ha sentito le ultime parole*) Eccolo qui, quel suo nipote!

DUC. (*traendolo avanti vivamente*) (Oh bravo! — E parlar chiaro e subito!... Perchè, gamberi, non ne voglio più!)

GIAM. (*stupito*) (Gamberi?!...)

DUC. (So io! — Dunque, bada! Qui c' è una madre e una figlia che... guarda! Ti diseredo piuttosto! — Dunque, chiaro e subito! La giovinetta che ami qual' è?)

GIAM. (*accennando Margherita ch'è in fondo e a cui Gilberta parla carezzandola e accomodandole l'acconciatura del capo*) (Quella là in fondo).

DUC. (*guarda, osserva, poi, con certo trionfo*) Ah! nome di Dio! Damina vera, figlia di dama vera! — Perchè, dico, se fosse stata quella là, eh? (*accenna con garbo Ester che parla carezzevolmente a Rosalia*)

GIAM. (No, no, no!... Pur troppo temo che abbia tutte le disposizioni...)

DUC. (*con altra specie di trionfo*) (Per matrizzare! Ah! lo sapevo!)

GIAM. (Dunque, ella consente?)

DUC. (Diamine!... Sicuro!... Ma, domani, eh?) (*si allontana e viene verso il mezzo*)

GIAM. (*risale contento la scena*). (*Entrano signori e signore. — I gruppi si sono sciolti. — Gilberta è venuta avanti con qualche signore e signora; Andrea è con lei. — Rosalia parla a Luigi dall' altra parte. — Giampiero si avvicina poi ad essi. — Margherita e Ester sono insieme e parlano con alcuni invitati. — Sernegri parla con Rosalia e Luigi*).

DUC. (*avvicinatosi a Gilberta e Andrea e cercando di scostarli un poco dagli altri*) Ah! quella loro signorina! Che giojello!...

GIL. (*con compiacenza*) E' allegra... ingenua... — E' la mia adorazione!

DUC. Non so se domani la signora Marchesa riceva...

GIL. Per il signor Duca... ricevo sempre.

DUC. Mille grazie. — E... per esempio... alle tre... troverei anche il signor Marchese?

AND. Senza dubbio.

DUC. Mi preparo una lieta giornata, spero! Dico lieta...

anche... per mio nipote! (*Abbassando la voce con un sorriso.*)

GIL. e AND. (*sorridono e s' inchinano*)

DUC. (*s' inchina, e si allontana*)

GIL. (*allontanandosi chiama a mezza voce*) (Ester!)

EST. (*corre a lei*) (Son qui!) (*Gilberta le parla piano: Ester si mostra contenta.*)

GIAM. (*accostandosi a Luigi e Rosalia*) Mi permettono di condurre domani mio zio a visitarli? — Io credo che egli avrà qualche cosa da dir loro, che molto ci interessa.

LUI. Sarò lietissimo.

ROS. (*con qualche gioja*) Ed io poi?!

EST. (*che ha parlato con Gilberta viene a Margherita e le dice*) (Margherita!... Gran dispaccio telegrafico!...)

MAR. (Cos' hai che sei ancora più pazza del solito?)

EST. (Una confidenza di mammà!... Ma silenzio e mistero!)

MAR. (*ridendo*) (E così?)

EST. (Domani... visita solenne a papà e mammà! dello zio di Giampiero!...)

MAR. (Di chi?)

EST. (Non capisci? Dello zio di Giampiero!)

MAR. (*non credendo a sé stessa*) (Vale a dire?!...)

EST. (Mi par chiaro!... Lo zio di Giampiero... in cravatta bianca!...)

MAR. (*colpita dolorosamente, cerca invano di farsi forza*)

EST. (Margherita!... Che cos' hai?)

MAR. (Nulla; non ti far scorgere... dammi una sedia!...)

EST. (*le dà la sedia*) (Ma che è stato?)

ROS. (*vede*) Ah! mio Dio! (*Corre a lei*) (*Movimento generale*).

DUC. (*avvicinandosi subito a Gilberta*) Marchesa!... sua figlia si sente un po' male!

GIL. Mia figlia? Dov' è?

DUC. E' là seduta!

GIL. Ah! è mia nipote! Mia figlia è là in piedi che la conforta! (*Corre al gruppo*)

DUC. (*fra sé, attonito*) (Nipote!... Non è lei la madre?... La madre allora sarebbe? Ma cosa m' impasticcia quel confusionario di Giampiero!) (*Lo vede nel gruppo dov' é Margherita e lo chiama*) Giampiero!

GIAM. (*viene a lui guardando a Margherita*) Che cosa vuole?

DUC. (*fuor de' gangheri*) (Voglio... che sei un confusionario! Ma non lo sono io, eh? — La giovinetta che mi proponi è quella che si sente male?

GIAM. (Sì, sì!)

DUC. (Ma la madre?)

GIAM. (E' quella che adesso la ajuta ad alzarsi!)

DUC. (E perchè dirmi che è quell' altra?)
GIAM. (Ma io non ho detto...)
DUC. (Bene; non monta: fino che siamo in tempo, rifiuto il consenso!)
GIAM. (*atterrito*) (Oh! Zio!... Ma perchè?...)
DUC. (Ma la madre!... Non sai?)
GIAM. (Io, no!)
DUC. (Bene, so io! — Impossibile!) (*duramente e si allontana.*)
GIAM. (*seguendolo*) (Ma vuole farmi impazzire?)
DUC. (Non so nulla! Impossibile!)
GIAM. (*disperato rimonta la scena*)
VITT. (*entra: incontra Giampiero, che gli parla disperandosi*)
SER. (*sta sempre vegliando*) (Che accade mai qui!) (*intanto Margherita si é alzata: Rosalia, Gilberta, Ester, altri, stanno conducendola fuori adagio*).
VIT. (*viene al Duca*) Signor Duca... scusi...
DUC. A chi ho l' onore?...
(GIAM. (*traendo indietro Vittorio*) (Ma no, lascia stare...) (*gli parla piano.*)
SER. (*subito a Rosalia piano*) (Badi!... temo di un equivoco pericolosissimo! Il Duca non conosce suo figlio! Resti qui!)
ROS. (*dice una parola a Gilberta. — Gilberta, Margherita, Ester escono; escono pure Andrea e Luigi; la scena si vuota: non rimangono che il Duca, Giampiero, Vittorio, Rosalia e Sernegri*)
VIT. (*tornando al Duca,*) Dunque, signor Duca...
DUC. Ma a chi ho l' onore?
VITT. Sono il migliore amico di suo nipote! La scongiuro, che cosa ha Giampiero?
DUC. (*c. s.*) Se ella è il suo migliore amico.... gli dica.... che chi ha un nome illustre non lo compromette con matrimonj impossibili!
VITT. (*con sdegno*) Signor Duca? Parla di mia sorella?
DUC. (*attonito*) Sua sorella?!....
ROS. (*intervenendo subito, e presentando tranquillamente Vittorio*)
Mio figlio, signor Duca!
VITT. (*sempre con sdegno*) Io le dico, signor Duca!...
GIAM. (*tornato indietro, a Vittorio con forza*) Vittorio!... Quel tuono con mio zio?!....
VITT. Ma tuo zio...
ROS. (*autorevole*) Basta così!
VITT. Mammà, le sue parole...
ROS. (*tranquillissima*) Le ho udite! — Chi ha un nome illustre non lo compromette con un matrimonio impossibile! — Ebbene: sei tu sicuro che il consiglio del

signor Duca fosse proprio indirizzato a suo nipote, e non piuttosto a... ad altri?

VITT. (*colpito, pensando*) Ah! egli intendeva invece! ?... (*Si vergogna e si accosta a Sernegri.*)

ROS. Signor Duca, ella ha ragione! — E... sono io che glielo dico! — Ma le sue parole rendono indispensabile una spiegazione tra me e lei. = Domani... alle due... vorrebbe onorarmi di una sua visita? (*Fissandolo imperiosamente.*)

DUC. (*soggiogato*) Sì... sì, signora Marchesa!

ROS. Ho la sua parola di gentiluomo?

DUC. Ha la mia parola.

ROS. (*a Vittorio sempre imperturbata*) Vieni meco... andiamo da Margherita. (*lo prende a braccio e lo conduce seco.*)

DUC. (*a Sernegri e a Giampiero*) Ora poi mi darete la la la... eh? sì, dico, mi spiegherete le le le.., eh? perchè capirete, che io... sì, dico... il discendente dei dei dei .. dei coso, dei Roveraga Gonzalta... cioè... sì, dico.. eh?... eh? (*risale la scena fuor di sé — Giampiero lo segue disperandosi — Sernegri li accompagna pensoso.*)

CALA LA TELA.

ATTO TERZO

Scena come nel primo atto.

SCENA I.

Rosalia, Luigi *e* **Sernegri.**

(Rosalia é seduta a destra: é mestissima, nervosa, tutta fissa in un' idea. Sernegri è in piedi a sinistra. Luigi, sempre compassato e contegnoso, passeggia con malumore avanti e indietro diagonalmente tra i due.)
— Una pausa —

LUI. Sì, ne convengo — un altro, al posto mio, avrebbe detto: no, non la sposerai e fra un' ora sii pronto a ripartire! — Ma io?... Io?...

ROS. *(sopr' animo, e cogli occhi fissi a terra)* Ma voi?...

LUI. *(dissimulando il suo vero pensiero)* Sì, voglio dire che... io ho pensato: E se mio figlio se ne accorasse? Se si ammalasse? Se facesse qualche pazzia?

SER. Scusa, ma tra il dire bruscamente: No, non la sposerai! e il dire: Sì, caro, sposala pure! — c' è qualche divario!

LUI. Ma già, o sì o no! Del resto io non ho detto: Sì, sposala pure: ho detto: Vedremo!

ROS. *(c. s. e così sempre)* Perchè non parlarmene prima, Luigi?

LUI. Scusate ma sapevo che voi stavate per fare ben più di me!

ROS. In che modo?

LUI. Non riceverete tra poco quella signorina?

ROS. Già. — E per questo?

LUI. Mia cara, vi riconosco e spirito, e elevatezza di mente, e tutto; ma queste medesime qualità non saranno che un imbarazzo di più nel vostro caso!

ROS. Perchè?

LUI. Perchè, perchè?! — Infine, che cosa le direte?

ROS. Che è un matrimonio impossibile.

LUI. Non basterà dirglielo; bisognerà provarglielo!
ROS. Le prove non sono difficili.
LUI. Ma quanto appunto è maggiore in voi la nobiltà dell'animo, non sentirete tanto più che il peso delle vostre prove ricade, come una acerbissima accusa, sopra di me e... di voi? Oppure non dovrete riconoscerle argomenti falsi, e contraddetti dalla condotta mia e... vostra?
ROS. (*dopo breve pausa*) Questo mi dimostra una volta di più, — dopo diciannove anni — la nostra falsa posizione.
LUI. Eh! mio Dio!
ROS. E' un' esclamazione un po' crudele! — Io non aveva ancora sedici anni; voi ne avevate trenta.
LUI. (*ripigliandosi, e affettuosamente*) Infatti, ve lo giuro, non vi accuso.
ROS. No: vi pentite. (*si alza, nervosissima. Luigi resta muto.*)
SER. Amici miei, permettetemi di ritirarmi.
ROS. E perchè vuole andarsene? Tanto fa! Non lo vediamo che una voltaa ll'anno... ma lo consideriamo come un fratello. — Sì, Luigi, vi pentite: è un gran pezzo che vi pentite, benchè sia la prima volta che ve ne sfugge un cenno. — Ma avete ragione, e non me ne lagno! — Solamente vi domando: l'angoscia che provo io in questo momento, è quella che volete preparare a nostra nuora? Il pentimento che provate voi, è quello che volete preparare a nostro figlio?
LUI. (*non sapendo che rispondere*) Egli è che voi, scusatemi... ma volete sempre prendere le cose drammaticamente: drammaticamente il mondo e i suoi pregiudizj; drammaticamente le realtà della vita...
ROS. Preferireste che facessi, di me e di voi, due personaggi da commedia?
LUI. (*non sapendo che replicare*) Col Duca, per esempio?.. Che bisogno c'era di un colloquio fra il Duca e voi?
ROS. Preferireste che la spiegazione avvenisse fra il Duca e nostro figlio?...
LUI. Oh! con un uomo oltre i settanta, chi è che si batte?
ROS. Quindi fra nostro figlio e il nipote del Duca!?
LUI. Basta, fate quello che credete. — Ah! mio Dio! (*Entra a sinistra.*)

SCENA II.

Rosalia *e* **Sernegri.**

Ros. *(*passeggia nervosissima ; si vede che l'amarezza sta per traboccarle dall'anima.*)*
Ser. Marchesa, via, si calmi !..
Ros. Ha ragione ; ho supremo bisogno di calmarmi !... Vede a che momenti decisivi mi trovo — i più terribili della mia vita ! — Eppure sono quei momenti, a cui mi preparo da tanti anni... perchè inevitabili, fatali ! — Guai se oggi mi perdo d'animo ! Perdo il frutto e lo scopo di tutta una vita di sacrifici e dolori! — Mi ajuti, Sernegri ; mi parli, mi distragga !
Ser. (*guardando l'orologio*) Sì, marchesa... ma, badi, che a momenti il Duca...
Ros. Si, a momenti è l'ora ch'ella deve trovare il Duca per condurlo qui... ma cinque minuti... non chiedo che cinque minuti... tanto perchè lei mi faccia parlare, mi ajuti a mettere un po' tranquilli i miei poveri nervi... e a prepararmi a questa giornata di battaglie... — di battaglie, che decideranno ! — Vede, mi capitano tutte oggi . = Anche Luigi, che per la prima volta !... (*s'interrompe angosciatissima*). Oh ! Dio, Dio, Dio !
Ser. Marchesa !... Coraggio !...
Ros. Eh ! Guai se non avessi del coraggio qui dentro (*tocca il cuore*) e qui. . in alto ! (*segna la fronte.*) — Chi me ne darebbe ? — Luigi è un cavaliere perfetto, ottimo marito — e lo amo e lo stimo; — ma il suo carattere... un po' freddo... Ah ! — Egli trova che io piglio le cose drammaticamente ! Già già ! — Amiche? Ha veduto jeri sera? — Ah ! dica, avevo torto io di non volere tornare in società ? — Amici ! Oh ! degli amici, sì... ne avrei trovati !... — ma non ne ho vo-

* L' Attrice avverta di render bene evidente col disordine di un parlare nervoso, precipitato ed a ogni istante interrotto da febbrili silenzi, dal muoversi di qua, di là, dal prendere. guardare, gettare un libro, un ninnolo, un fiore, che saranno sulla tavola, ecc., che questo discorso è proprio uno straripare di passioni in contrasto, un regurgito tumultuario di sentimenti, paure, desolazioni, speranze : essa parla per parlare, per distrarsi, per calmarsi; il suo parlare le sgorga dal cuore come la storia psicologica dei pensieri, degli affetti, dei dolori della sua anima. — Se l'Attrice non fa capire tutto questo, come fece straordinariamente la signora Marini, il discorso presente non pare più che una intempestiva declamazione *di maniera* : e io credo questo momento invece un artistico studio dal vero : perocchè Rosalia non voglio che paja un tipo ideale epperò inverisimile ; voglio che sia una donna viva e vera, di carne e di sangue : insomma una figura *umana*. P. F.

luti! (*pausa*). No, no, niente... neppure quell'unico... anzi quello, meno degli altri (*pausa*). Povero Sernegri! come mi guarda trasecolato!... non capisce — ma non può capire! — Gli altri non sarebbero stati pericolosi: ma quell'uno... forse... — Non per la mia virtù, no! ma per la virtù del mondo, che non avrebbe potuto resistere al piacere di darmi il colpo di grazia con una buona calunnia. — Dunque, niente — via alla porta anche quello, quello prima di tutti, più di tutti! (*pausa*) Oh! non me ne importa mica, sa!.... — Un'idea, un'immagine che l'anima si crea — non arrischia che di perdere diventando una persona come le altre! — Bisogna che resti... allucinazione! (*Resta assorta e prosegue guardando al cielo.*) Noi donne possiamo avere di queste allucinazioni serene, purissime! — Voi altri uomini non ve le sognate neppure; voiàltri non capite che il reale: certe nostre idealità... se a voi altri potesse balenarne solo un barlume, direste sorridendo: Ma che! roba fuori di natura; l'amore è anima e corpo! — Le vostre solite teorie! che sono falsissime... (*con crescente concitazione e disordine*) massime per certe donne, in certi casi... come un caso che conosco io! — Pigli per esempio, una fanciulletta, e mentre la sua anima si abbandona, ignara alle espansioni ingenue, allegre della sua innocenza (*con fiera amarezza*), gliela soffochi all'improvviso quella sua ilarità di vergine, e le sveli, le smascheri... — come ho da dire? — le smascheri le infamie, le vigliaccherie dell'amore! Le faccia vedere che è proprio vero (*amarissimamente*) che Dio creò l'uomo col fango della terra, e la donna da una costa di quel fango: bene, quella fanciulla può benissimo insorgere, ribellarsi, negare, gridare: (*con entusiasmo*) No! Dio spirò nella creatura il suo spirito divino! — Ah! Ecco l'amore! — Sarà una fissazione... ma questa fissazione, ah! mio Dio! è l'entusiasmo, è il battesimo! — Bene, io ho questa fissazione! (*con esaltazione*).

SER. Marchesa!... Marchesa!...

ROS. Ella sta per tradurre tutto questo in lingua povera dicendo: Come? ella ama?! la marchesa Rosalia ama? — Amare!! Ah! Che! E' troppo poco — è troppo dozzinale! — Io ho idealizzato l'amore, e l'oggetto di questa idealità! (*pausa*) L'oggetto forse lo merita?... non lo so — e non voglio saperlo — Se non lo merita, peggio per lui — del resto non lo vedo mai — ed egli non sa nulla e non saprà mai nulla! (*crescendo*) E questo, questo è il mio orgoglio!... E' questa rivolta, questa reazione! —

Nata dove l'amore è bestia, mi sono levata là dove l'amore è pensiero, — è castità — è coraggio sereno della vita, de' suoi dolori, dei suoi doveri — è speranza sicura di un di là di riparazione infinita — è la calma che ora mi sfuggiva, nel momento del pericolo, e che adesso, lei lo vede, (*respirando tranquilla e serena*) ecco, l'ho ritrovata!

SER. (*dopo un istante, con la maggiore compostezza e riservatezza*) Quello che è certo, si è che lei m'ha portato su, in alto, in un'atmosfera... dove non so, per quanto non mi senta anima volgare, pure mi sembra di respirare un'aria così pura, diafana... che quasi direi che mi piace tanto più in quanto la respiro con fatica... Basta, lasciamo stare — E, scusi, dica un po', signora Marchesa: ha un gran cattivo concetto di noi uomini!... Qualche eccezione almeno potrebbe ammetterla! — Che so io? — Per esempio, quel suo ideale fra le tante perfezioni ch'ella si compiace di attribuirgli.... non ha lei pensato che potrebbe averne anche una di più?

ROS. Quale? (*freddamente e quasi assorta.*)

SER. Che so io? Mettiamo, una certa penetrazione, una certa conoscenza del cuore umano, de' suoi misteri... per cui questi misteri, da un pezzo, da molti anni, non potessero molto facilmente sfuggirgli... per quanto strani... e reconditi... e custoditi austerissimamente dall'orgoglio di una virtù superiore!.. — Faccio per distrarla, sa! — tanto che si ristabiliscano bene i suoi poveri nervi! — Dunque, nel caso che suppongo, quel suo ideale avrebbe potuto capire... una cosa!

ROS. (*freddamente*) Che cosa?

SER. Ma — per esempio — che dopo avere quasi rubato uno di questi segreti gelosi, religiosi — divini, finchè restano impenetrati fra le ombre sacre di quel tempio che si chiama l'Idea — se si fosse concesso il più tenue cenno sopra quel segreto, sopra la luce venutagliene quasi per riflesso nell'anima... tutto il linguaggio più trascendentale e nebuloso non avrebbe impedito che la parola di quel tale fosse una stupida profanazione!... Appena appena il credersi oggi mal giudicato potrebbe essere un'attenuante, se per una sola volta... ferito nell'orgoglio più legittimo e più dolce del suo cuore...

ROS. (*con garbo gentile, gli accenna della mano di guardare l'orologio*) Scusi, sa!... ma...

SER. (*compostissimo e spontaneo*) Già — sicuro — ha ragione... non ho più che tre minuti! — I suoi nervi —

sono perfettamente ristabiliti; vado a prendere il Duca — Marchesa, a tra poco ! *(saluta ed esce.)*

SCENA III.

Rosalia, *poi* **Domenico**, *poi* **Margherita**.

Ros. *(uscito Sernegri, assorta in mesta fantasticheria)* Misteri dell'anima... — Che cosa ho fantasticato ?... Che cosa ho detto ?... Non lo so più !... Misteri !

Dom. *(entra e porta a Rosalia una lettera)* Da parte della signora marchesa Gilberta. *(consegna.)*

Ros. Di mia cognata ? ! — *(a Domenico)* State attento quando viene il signor Duca col Sernegri: avvertite subito mio marito e introducete qui.

Dom. Sarà obbedita. *(esce.)*

Ros. *(leggendo la lettera)* « Ah cognata mia cara ! Quel » tuo Duca ! Quel tuo mantovano ! — Mi ha fatto » perdere il buon umore e lo spirito — perfino lo spi» rito ! — Da un suo discorso di jeri sera credetti rac» cogliere che egli avesse posto gli occhi sulla mia » Ester per suo nipote... e invece, oh mio Dio ! — » E così, eccomi imbarazzatissima ; perchè io mi com» promisi con qualche amica: e ora sembrerà un par» tito mancato. — Intanto tuo figlio e Ester si sono » dichiarati di non sentirsi fra loro inclinazione: al» tro partito che si dilegua ! — E altri pettegolezzi! » — Basta, ho preso il mio partito: parto colla prima » corsa con mio marito e mia figlia: andiamo a Pari» gi; e vi resteremo sei o otto mesi — perchè c'è un » altro perchè: ma questo te lo confiderò all'orecchio » venendo fra poco da te a salutarti prima d'andare » alla stazione = Oh ! Rosalia, i figliuoli, i figliuoli!»

Mar. *(è entrata da destra: è un po' mesta: si capisce ch'essa viene per un motivo, che cerca nascondere fingendo essere entrata per caso, per cercare qualche cosa.)*

Ros. (Che può essere ? !. . *Un altro perchè !...* che mi confiderà all'orecchio !... E questa frase: *I figliuoli, i figliuoli !...*) *(Vede Margherita e ripone la lettera.)* Volevi qualcosa, Margherita ?

Mar. No, mammà... Ero venuta... così... ero venuta...

Ros. Eri venuta... ? Avanti !

Mar. Non so... ero venuta...

Ros. Cercavi qualcosa ?

Mar. Già... ero venuta, perchè cercavo...

Ros. Che cosa ? *(con leggero sorriso benevolo).*

MAR. Un libro.
ROS. Che libro cercavi ?
MAR. Un libro da leggere.
ROS. Già, i libri sono da leggere.
MAR. M'intendo un libro qualsiasi per leggere.
ROS. Hai studiata la tua lezione di pianoforte ?
MAR. (*abbassa gli occhi mortificata e viene adagino verso Rosalia.*)
ROS. L'esercizio d'inglese, l'hai fatto ?
MAR. (*abbassa anche la testa e segue a venire verso Rosalia.*)
ROS. Nè una cosa, nè l'altra ?
MAR. (*venuta vicinissima a Rosalia sempre con testa e occhi bassi dice con certa mestizia*) Scusa, mammà... stamani... non so che cos'abbia... ma sono così distratta... svogliata...
DOM. (*ritornando*) Il signor tenente Roveralta.
MAR. (*alzando la testa e gli occhi a guardare serenamente Rosalia*) Ma vedrai che è cosa che passa subito, sai, mammà !
ROS. (*a Domenico*) Ditegli che non ricevo.
DOM. Ha chiesto anche del signor marchesino Vittorio.
ROS. Diteglielo a lui. (*Domenico esce.*) Oh ! sì, veh Margherita, bisogna proprio che sia cosa che passi subito, come dici.
MAR. (*che alle parole* non ricevo *ha tornato ad abbassare il capo*) Già... come dicevo... vorrei sperare... che passerà !
ROS. Dunque va a studiare.
MAR. Volevo farti compagnia...
ROS. Aspetto persone fra un momento: va, va !
MAR. Facciamo così = appena vengono, vado via.
ROS. No, carina. — Ho qualcosa da sbrigare prima.
MAR. Un bacetto ?
ROS. Sì, tesoro !
MAR. (*dopo il bacio, cogli occhi a terra*) Mammà !
ROS. (*carezzandola.*) Dimmi, via.
MAR. (*cogli occhi bassi*) Perchè hai detto a Domenico: ditegli che non ricevo ?
ROS. (*guardandola mestamente*) Perchè io e papà abbiamo qualche faccenda da sbrigare.
MAR. Se ne sarà avuto a male.
ROS. (*con un po' di rimprovero*) Margherita !... Margherita !...
MAR. Perchè mi sgridi ?
ROS. Perchè non voglio, carina, queste osservazioni, queste curiosità... e specialmente queste svogliatezze ! Capisci ? !
MAR. *con tutta l'ingenuità*) Non gli ho mica mai fatto capir niente, vedi, io a lui !

Ros. (*commossa*) Sì, povero angelo... sì, sei un angelo!
Dom. Il signor conte Sernegri e il signor Duca salgono lo scalone. — Ho già avvertito il signor Marchese. (*si ritira. — Margherita fa un movimento di gioia.*)
Ros. (*mesta, avvedendosene*) No, Margherita!... no!...
Mar. (*sorridendole*) No, che cosa?
Ros. No... quello... che ti leggo nel cuore.
Mar. Non puoi leggervi che tre righe di una delle tue lettere!
Ros. D'una mia lettera?... tre righe?...
Mar. Che dicono così: (*parla come se dicesse la lezione a memoria.*) « Quando hai qualche dubbio, abbandonati a questa certezza: tua madre ti ama sopra ogni cosa! » (*le bacia la mano e fugge da destra.*)

SCENA IV.

Rosalia, *poi* **Luigi**, *poi* **Sernegri** *e il* **Duca** *introdotti da* **Domenico**.

Ros. (*guarda dietro Margherita un poco, poi fra sè*) (Su, su!... animo risoluto! Ci siamo!)
Lui (*entrato*) Più ci penso, meno veggo che cosa direte al signor Duca.
Ros. (*un po' nervosamente*) Gli dirò che jeri sera domandai io un colloquio perchè non lo dimandasse mio figlio!
Lui. Non avete poi pensato jeri sera che, proprio oggi e proprio a quest'ora, avevate dato appuntamento a quella signorina!
Ros. Ci pensai!
Lui. E se quella viene?
Ros. Pregherò il signor Duca di passar un momento con voi e Sernegri là nel mio gabinetto.
Lui. Ma cogli usci aperti...
Ros. Sono calate le portiere.
Lui. Ma si sente egualmente.
Ros. Bene, il Duca sentirà!
Lui. Voi farete quello che crederete: io lascerò il Duca con voi — tornerò dopo. (*Domenico introduce il Duca e Sernegri, poi esce; poi torna*).
Ros. (*incontrando il Duca di due o tre passi, con modi sereni*) La ringrazio, signor Duca!
Duc. Ella aveva la mia parola. (*fra sè, mentre si dispongono a sedere.*) (Se costei crede tirarmi nelle sue reti vedrà con che sorta di vecchio pesce a da fare!)
Lui. La prego, signor Duca. (*lo invita ha sedersi*) Avrò

l'onore di rivederla tra un momento! (*esce. — Rosalia sedendo invita col gesto il Duca e Sernegri a sedersi*).

ROS. Io sono sicura che il signor Duca jeri sera capì benissimo che io stabiliva con lei un appuntamento per mostrarmi col signor Duca in rapporti amichevoli, tanto da arrestare così la fantasia di mio figlio prima che pigliasse la corsa per una via molto spiacevole, specialmente con la presenza del di lei nipote.

DUC. Oh! già... capii bene. (Essa cerca d'ingarbugliarmi la matassa, ma gliela sgarbuglierò io, eh?)

ROS. Naturalmente io, come vide, capii subito che quel suo consiglio sui matrimoni *impossibili*, il signor Duca fingeva di mandarlo a suo nipote, ma era diretto a mio figlio.

DUC. Cioè, cioè... no... perdoni...

ROS. (*continuando con garbo*) Allora poi mio figlio poteva chiedere — sa, giovane, militare! — poteva chiedere con qual diritto il signor Duca si assumeva la critica della condotta di lui; un capriccio del resto, una follia passeggera!

DUC. Ma, cioè... no... scusi...

ROS. (*c. s.*) E io, chiedendo in quel momento un colloquio al signor Duca, richiamai mio figlio a riflettere, a considerare che il diritto di criticare la di lui condotta, il signor Duca poteva trarlo... dal motivo del suo viaggio da Mantova a Napoli.

SER. (*fra sè*) (Non capisco dove miri).

DUC. (Adesso a me!) (*con modi urbani, ma un po' secchi.*) Poichè ella accenna al motivo del mio viaggio, io sono molto franco — e mi permetterò di chiarire subito un equivoco.

ROS. (*guardandolo con tranquilla sicurtà*). Lo chiarisca, signor Duca.

DUC. (*comincia con risolutezza, ma poi tra per la gravitá di quello che starebbe per dire, tra per lo sguardo sotto cui lo tiene Rosalia, va imbarazzandosi e perdendosi d'animo.*) Ecco: il motivo per cui... questo motivo... per cui... sono partito da coso... da Mantova... e mi sono portato a coso... a Napoli... Qual'è, dico, questo motivo?

ROS. (*c. s.*) Qual'è?

DUC. Ebbene... se crede... lasciamo stare questo motivo.

ROS. Lasciamolo stare.

DUC. (*riprende coraggio e modi risoluti*) C'è però un altro equivocó, e questo mi permetterà di chiarirlo! — Ella ha accennato al consiglio, a quella specie di sentenza, che io non ricordo neanche con precisione...

Ros. (*con sicurezza*) Ella disse : Chi ha un nome illustre non lo compromette con matrimonii impossibili.

Duc. Forse, press' a poco... ma con questo, con questa....

Ros. Con questa sentenza.

Duc. Già, con questo consiglio, io non intendeva menomamente di fare la critica alla condotta di suo figlio, eh?

Ros. (*fredda*) Alla condotta di chi allora intendeva di fare la critica?

Duc. Ma, di di di .. di mio nipote!

Ros. (*c. s.*) Suo nipote sta per contrarre un matrimonio impossibile?! — Oh diamine: mi conti un po' questa cosa!

Duc. (*si accorge di non potere rispondere, resta imbarazzato, boccheggia, fa qualche gesto, e non trova nulla da dire.*) Ma... é... che... perché... sì... eh?...

Ros. (*con garbato sorriso*) Via, via, signor Duca... io le sono grata della sua gentile bugia. — Ma parli pure schietto — non me ne ho a male; le dissi jeri sera ch'ella aveva ragione, dunque confessi francamente che quella sentenza era per mio figlio. — Non è vero?

Duc. Ma .. è... che... = Eh! ebbene... cos'ho da dire?... Sì, è vero! (*fra sè*) (E la bugia me la fa dire adesso! — Mi affascina! Ha un che d'imperioso, di fiero, di puritano...! Che fosse proprio una nobile scozzese?!)

Ros. (*con amabilità*) Io non voglio imbarazzare di più il signor Duca tornando al motivo per cui ha avuto la bontà d'interessarsi di nostro figlio. — L'importante è che il signor Duca mi ha fatto l'onore d'interessarsi alle cose intime della mia casa; ciò basta perchè io creda di poter esigere dalla sua lealtà di gentiluomo che si rassegni a conoscere (*facendosi seria*) tutte — e meglio quelle circostanze della famiglia Permanso Dariberto che hanno meritato l'interesse del signor Duca.

Duc. (*fra sè con certa ammirazione*) (Come me le picchia!.. come me le suona!... oh! è nobile! è nobile!) — Ecco... io... sì, dico...

Dom. (*entra e consegna una carta di visita a Rosalia*) Questa signora domanda della signora Marchesa.

Ros. (*prendendo la carta e leggendo il nome forte con un sorriso*) « Emma Stuart. »

Duc. (*soprappensieri*) Un'altra scozz... (*s'interrompe e dissimula*).

Ros. (*sorridendo con intenzione al Duca*) Perdoni, signor Duca: vorrebbe avere la bontà di passare per pochi minuti nel mio gabinetto? Conte Sernegri mi favorisce di accompagnarlo? (*al Duca*) Si tratta di una donna!... (*con sorriso.*)

Duc. (*inchinandosi*) Ai suoi ordini sempre, eh?
Ros. (*a Domenico*) Fate passare. (*Domenico via.*)
Ser. (Ora credo di aver capito!)
Duc. (*fra sè*) Nobile! Nobile! Nobilissima! (*s'inchina ancora a Rosalia.*) (*Entrano Duca e Sernegri a sinistra*)

SCENA V.

Rosalia *e subito* **Emma** *introdotta da* **Domenico.**

Em. (*è giovanissima; è vestita con tutta eleganza, ma con serietà; ha modi distintissimi; appena veduta Rosalia, si atteggia a umiltà e vergogna, fermandosi indietro imbarazzata e confusa.*)
Ros. (*con una dolcezza come può suggerirgliela un sentimento di compassione misto a terribili rimembranze ma pur sempre con la sua abituale dignità, dopo un momento impiegato a guardare Emma, e vedendone l'imbarazzo*) La prego, signorina... venga avanti; venga qui; segga qui.
Em. *avanzandosi lentamenle e a capo basso*) Ah! me lo avevano detto: vedo, sento tutto quello che c'è di angelico nella sua dolce anima!
Ros. (*interrompendola un po' più seria*) La prego, la prego!... — Venga avanti, segga e mi dica. (*siede, invitandola, ecc.*)
Em. Oh! no! Non v'è che un modo per me di stare davanti a lei (*inginocchiandosi lentamente*), ed è questo solo, questo solo.
Ros. (*vivamente, alzandosi, e con maggiore serietà*) No, no! La prego, si alzi subito!... Io non vedo in lei che una grande sventura... non permetto alla sventura d'inginocchiarsi! Si alzi!... (*Emma si alza*) — E segga! — (*siede.*)
Em. (*sedendosi lentamente*) Ah! sì, in me adesso, è vero, non vi è più che una grande sventura. . la sventura del mio passato!... ma è questo passato...
Ros. La giovinezza può essere grande scusa alla inesperienza dei primi passi: d'altra parte la giovinezza rende anche maggiore il merito del ravvedimento — quando è vero e durevole!
Em. Dio, Dio! che balsamo in queste parole! Come mi pare ch'esse possano anche darmi qualche incoraggiamento... per aprir l'anima alla speranza.
Ros. (*resta immobile come aspettando che Emma continui*)
Em. (*dopo un istante*) Non mi dice più nulla?
Ros. Aspetto ch'ella continui.

EM. Oh! giacchè ella è così angelicamente buona, mi ajuti a continuare!.... incoraggi la sola, la suprema speranza della mia vita!

ROS. Ella non mi ha detta questa speranza.

EM. Oh! e non la sa?...

ROS. Non sapevo — e non credevo — che ella volesse parlarmene.

EM. (*con rapido giuoco di fisonomia, aggrotta le ciglia, lancia una occhiata a Rosalia, e subito, rimettendosi umile e supplichevole ripiglia*) E perchè sono io qui? Che cosa, tranne questa speranza, poteva farmi superare il rossore di presentarmi a lei, supplichevole, d'inginocchiarmi... davanti a lei? — Ah! se la parola mi manca, per pietà, signora Marchesa, mi ajuti! Ella che è così buona, mi ajuti a trovare quella parola!

ROS. E' un profondo dolore per me, glielo giuro; ma bisogna che glielo dica: quella parola... non la cerchi! e non mi preghi di ajutarla! — Io rispetto troppo la sua disgrazia per permetterle di continuare.

EM. (*dopo un'altra occhiata più risentita*) Che vuol dire che la mia sventura la commove, sì, molto profondamente, ma che...

ROS. Ma che sono ancora molto più compresa dei miei doveri di madre!

EM. (*frenando a stento l'animo agitato, e vestendo con fatica le sue parole di modi garbati*) Ma... se suo figlio mi ama? Se il suo amore per me — ardente come il suo sangue — il suo amore — che è il primo della sua giovinezza, può farlo felice o infelice per sempre? Se questo amore... mi dà sopra di lui un impero, di cui non ho voluto abusare, ma che...

ROS. Senta: quando sono bene convinta del mio dovere, non c'è nulla che mi faccia mutare di risoluzione! (*fredda, ma ferma.*)

EM. (*si alza*)

ROS. (*si alza e saluta freddamente credendo che Emma voglia andarsene*)

EM (*indovinando il movimento di Rosalia*) Perdoni, non mi sono alzata per congedarmi, — Avrei ancora qualche cosa... che pregherei la signora Marchesa di ascoltare — nel comune interesse!

ROS. (*tranquilla, con lieve sorriso*) Nel comune interesse?!

EM. Sì.

ROS. Dica pure.

EM. Crede lei che suo figlio, col carattere ch'ella gli ha fatto, potesse concepire una passione per una fanciulla volgare? Crede lei che nella fanciulla, che ha potuto meritare una passione dall'anima eletta di suo

figlio, non ci sia la sua parte di orgoglio di donna? — Ella vede in me una grande sventura! Sia pur certa che la vedo, la sento anch'io! E sento la dignità gravosa e amara che qnesta sventura m'impone: — ma sento anche i diritti che mi dà! E lo sa Dio solo se non mi sia costato il più straziante degli sforzi il passo arrischiato di venir qui. — Ma si tratta per me di cancellare un passato, che detesto — di riedificare la mia vita e la mia giovinezza — di conquistare anch'io il mio avvenire, e prepararmi la mia parte di pace, d'amore, d'onore! Ella può quindi capire, signora marchesa, che non rinunzierò a tutto questo senza battermi come si batte un disperato per l'amore, per l'onore. — Io le parlo di sentimenti, di ansie, di dolori che nessuna dama potrebbe comprendere! Ma la signora Marchesa, almeno per aver avuto meco in comune... la patria, credo che li comprenderà!

Ros. (*con terribile tranquillità*) Non ho che da ricordarmi per comprenderli: è questo ch'ella voleva dire! — Bene, è appunto perchè mi ricordo (*con fermezza*) che sono e rimarrò irremovibile! — E dopo ciò... (*le fa una lievissima riverenza di congedo.*)

Em. E dopo ciò, un'ultima parola! Dovrò io chiamare giudice suo figlio dei di lei ricordi, e chiedere poi a lui se quei ricordi giustifichino molto la di lei implacabilità?

Ros. (*come sopra*) Ah! — Allora... un momento! (*suona il timbro.*)

Dom. (*si presenta*)

Ros. Dite a mio figlio che venga qui da me.

Dom. (*esce*)

Em. (*resta un po' colpita*)

Ros. (*si sforza di essere imperturbabile; prende oziosamente un libro e lo sfoglia; ma tutte le sue membra tremano; la sua voce vorrebb'essere calma, ma è affannosa: essa dice senza guardare Emma*) L'appartamento di Vittorio è subito di là dal salone: viene subito. (*altra brevissima pausa.*) Eccolo!

SCENA VI.

Rosalia, Emma, Vittorio (dal fondo).

Vitt. (*entra con premura, poi vede Emma, e resta sorpreso*) Emma!... qui!?...

Ros. Buon giorno, Vittorio!

VITT. Oh! scusa... buon giorno, mammà! (*va a lei, le dà un bacio, e le bacia la mano.*)
ROS. La signorina, che tu trovi qui, è venuta a chiedere il mio consenso al vostro matrimonio...
VITT. Forse... sapendo che il babbo...
ROS. Il babbo farà ciò che crederà, il padrone è lui. — Ma ti contenteresti del consenso di tuo padre senza il mio?
VITT. No, ma...
ROS. Bene, il mio non lo concederò mai!
VITT. (*con dolore e preghiera*) Oh! mammà!...
ROS. Non lo concederò mai! — E' quello che ho dovuto dichiarare alla signorina. La signorina ha desiderato di aver te giudice del mio rifiuto. — Quindi ti ho chiamato perchè tu sia giudice.
VITT. Non capisco...
ROS. Non puoi capire. — Per capire bisogna che tu conosca il segreto della prima giovinezza di tua madre. — Voleva dirtelo lei; ma ho creduto meglio dirtelo io.
VITT. (*attonito*) Un segreto?!
ROS. Un segreto, che mi costa diciannove anni di sacrifizj, per riescire a questo che tu non lo sapessi che da me in un dato giorno: questo giorno lo ha affrettato la signorina: è oggi! Eccoti dunque il segreto — (*si vede lo sforzo che fa per vincere tranquillamente la ripugnanza.*) A quindici anni — a Londra — tua madre era... quello che è la signorina.
VITT. (*fulminato, colle mani al capo*) Ah!... No! No!...
ROS. (*ripetendo lo sforzo per padroneggiarsi*) Si! — Io era... — e adesso bada bene, pesa bene ogni mia parola — perchè io non potrò dire... ma dovrò pure farti comprendere!... — Sono una madre che mi trovo a questo: debbo, in faccia a mio figlio, rimuovere i veli della santa verecondia, senza che ne sia conturbata la purezza delle nostre due anime! — Dunque, pesa le parole! — A quindici anni io era — a Londra — una povera verginella: mi avevano cresciuta nel fango — ma ero ancora un fiore — mi serbavano il pregio dei fiori più ricercati. — Un uomo scoperse quel fiore, ne avrebbe avuto pietà; — ma il prezzo che la cupidigia dei custodi gli attribuiva, ridusse la sua pietà a un vano compianto: questi fu il conte Sernegri. — Egli ne parlò a un amico — a tuo padre — che mi trasse di là con sollecitudine paterna in principio; appena la sua sollecitudine cominciò, poco dopo, a mutar indole, mi fece sua moglie — Non aveva più genitori a cui dimandarne il consenso! — Fattami marchesa Permanso Dariberto, volle presentarmi nel mondo — Il mondo sapeva di

dove era uscita.. e non mi volle! — E io piegai la testa! capii che aveva ragione! — Mi raccolsi nella solitudine; fortunatamente eri giunto tu, giunse poco dopo anche Margherita a popolare quella solitudine — e sarebbe stata la felicità!... ma me l'avvelenava il pensiero assiduo, inesorabile, che un qualche giorno i miei figli avrebbero pur dovuto scoprire nella loro madre un'impurità di origine che la decenza del linguaggio non sa nominare. — Allora tutta una serie infinita di cure cotidiane, febbrili, e questo scopo di spaventosa difficoltà, celare ai miei figli la mia origine... preparare il giorno che io stessa ve la potessi svelare, sicura di non intiepidire la vostra tenerezza, di non scuotere la vostra riverenza per vostra madre, sicura di non diventar rossa, di tenere alto il viso — come faccio — guarda — in questo momento!

VITT. (*gettandosele a piedi e baciandole la mano*) Oh! mia santa!... mia adorata madre!

ROS. (*dopo un istante di terribile conmozione, torna ancora a dominarsi*). I tuoi baci ardenti sulla mia mano arrivano sino al fondo del mio cuore: ma, comprendi tu lo spasimo ineffabile di questo cuore di madre, costretta a una tale confessione col proprio figliuolo? Comprendi diciannove anni spesi a conquistare... che cosa?... il diritto di quest'ora di confessione e di spasimo? Comprendi tutto questo?

VITT. Oh mia santa! mia martire!

ROS. Bene; io ti domando: sono questi diciannove anni, è quest'ora che tu vuoi preparare alla donna che ami? (*una pausa.*) Dimmi un po' — quando io ti ho fatto capire che cosa fu tua madre, non è stato come un piombo bollente che ti colasse traverso il cervello e il cuore? — E' questo che tu prepari ai tuoi figli? (*altra pausa.*)

EM. (*con certa agitazione e nervosità*) E se un pregiudizio iniquo nega giustizia a un ravvedimento eroico, è di questo pregiudizio ch'ella desidera complice suo figlio? è a questo eroico ravvedimento che insegna a suo figlio a negare giustizia?

ROS. (*ridendo sdegnosa*) Ah! i pregiudizj!... l'avrei giurato! — Cara signorina, che prova ha lei del mio eroico ravvedimento?

VITT. Diciannove anni di martirio!

ROS. Che prova hai tu del ravvedimento eroico della signorina? (*una pausa.*) Forse il mio esempio ti sembra facile da rinnovarsi. — Bene, non sembra facile al mondo, e io, che ne so qualche cosa, ti dico che ha ragione.

VITT. Ma intanto tu sei una santa...

EM. Eppure, nessuna riabilitazione!

ROS. Ah! sì! immensa! Ecola qui: le tenerezza, la riverenza dei miei figli! — Volete contentarvi di questa, passare diciannove anni aspettandola — e meritandola? Appartandovi dal mondo? — oppure esponendovi a mortificazioni, a eventualità, di scandali, di duelli — *(a Vittorio marcatamente)* come me jeri sera? — Il mondo non ve lo impedisce: provi chi vuole? Ma incoraggiarvi? Ah no! E io te lo vieto! *(a Vittorio)* Ah! sto col mondo io! diecimila casi — e appena una fortunata eccezione. — Capirai che non si fa la legge per l'eccezione — che fortunatamente é tua madre! — si fa pei diecimila casi, nei quali è il vizio mascherato di provvisoria penitenza che penetra nelle famiglie onorate — sono i disastri morali — economici — è lo scandalo, é il disonore, e — quando non è — terribile precauzione della natura — quando non é la sterilità, - sono i figli malsani d'anima e di corpo, d'anima specialmente - come questa signorina, che ha pur molto ingegno, ma che, quanto a cuore, ha cominciato coll'inginocchiarmisi ipocritamente davanti, e ha finito minacciandomi di dirti... che cos'era stata tua madre! *(Vittorio, colpito, indignato, si volge a guardare adiratissimo Emma, come aspettando ch'essa capisca di dovere uscire. Emma confusa, s'inchina appena e fa per uscire.)*

VITT. Prima, bisogna chiederle perdono!

EM. Perdoni! *(esce lentamente.)*

VITT. E ora tocca a me! Perdonami! *(egli si piega.)*

ROS. *(lo rialza e lo abbraccia con effusione)*

SCENA VII.

Rosalia, Vittorio, Duca e **Sernegri** *da sinistra: poi subito* **Luigi** e **Giampiero** *dal fondo; poi i personaggi successivamente indicati.*

VITT. *(vedendo Sernegri e il Duca uscire dal gabinetto.)* Il Duca?!... Sernegri?!... Là?!

ROS. Li aveva pregati io... mentre ricevevo...

DUC. *(a Vittorio — Il Duca è vivamente commosso)* Signor Marchese, non si turbi... Ho udito... anzi ho ascoltato!... ho creduto che questa indelicatezza fosse la riparazione migliore da offrire insieme alle mie scuse, alla signora Marchesa. *(entrano Luigi e Giampiero.)* Signor Marchese, ella torna a proposito, e la ringrazio di condurmi mio nipote: egli, per mezzo mio, chiede l'onore...

MAR. (*entra da sinistra, correndo*) Mammà!... (*vede il Duca,*) Oh! scusino, non sapeva...
ROS. Che c'è?
MAR. La zia Gilberta, lo zio Andrea e Ester, vestiti da viaggio, vengono qui: hanno le borse nella carrozza.
LUI. e VITT. (*sorpresi a un tempo*) Che vuol dire?! Partono?
ROS. Sì, partono — Gilberta me l'ha scritto. (*essi incontrano i tre che arrivano: Margherita anch'essa.*)

Entrano **Ester, Gilberta** *e* **Andrea.**

ROS. Cara Gilberta!
LUI. Partite?
GIL. Si parte! — Veniamo a darvi un saluto in fretta.
LUI. Così d'improviso?
AND. (*sempre compassato*) Ma... un telegramma!
VITT. (*a Gilberta*) Un telegramma?!
GIL. (*piano a Vittorio e Rosalia*) (Ma no, nessun telegramma. — Se sapeste!)
VITT. (Disgrazie?)
ROS. (Quel tale perchè misterioso?!...)
GIL. (Ma sì appunto — Quella sciocchina di Ester!... Non ha avuto il coraggio di dirmi che ha una passione?)
VITT. (Non per me!)
ROS. (Per Giampiero?)
GIL. (Ma no! — Per Quintini, il maestro!)
ROS. (E come mai?...)
GIL. (Stanotte, alla festa, dopo che ti fosti ritirata, mi capita donna Laura Montalbano: « Scusa sai, ma la tua Ester che va così sudata a passeggiare nel boschetto! Non approvo! » — Non approva mai! — Io corro — e capisco subito il veleno!... — Ester passeggiava col Quintini! — Figurati! Mi pareva di sentirla quella gazza di donna Laura diffondere la sua disapprovazione! — Strapazzo Ester; e la stupidetta mi risponde: Ma... è una passione! — Capirai! Stamani ho detto ad Andrea: Valigie e bauli e via colla prima cosa! — Avevo anche voglia di andare a Parigi all'Esposizione: la porto là!)
EST. (*piano a Rosalia, continuando un discorso*) (Capirai! Un giovine interessante, sì... ma un maestro.... che ogni mese gli dò il salario!... Mammà ha ragione: meglio l'Esposizione!)
SER. La signora marchesa Gilberta e il signor marchese Andrea hanno tempo, prima di partire, di sentire una interessante notizia — E' vero, Duca?

DUC. L'udirà da mio nipote. Animo, Giampiero, parlate.

GIAM. Ho l'onore di chidere alla signora marchesa Rosalia e al signor marchese Luigi la mano della loro gentile figlia.

MAR. (*corre a Rosalia e l'abbraccia.*)

DUC. Ho l'onore di di di... sì dico, ho l'alto onore di dare il mio consenso a questa, a questo...

SER. (*con impazienza.*) A questo matrimonio! A questa unione!

DUC. Appunto! a queste nozze! (*Rosalia, Luigi, Margherita e Vittoria scambiano parole affettuose con il Duca e Giampiero. Poi Gilberta, Andrea e Ester si rallegrano, ecc.*)

GIL. E ora, addio!

EST. Non abbiamo che venti minuti. (*saluti scambievoli — Gilberta, Ester, Andrea partono.*) (*Partiti i tre, restano in fondo Margherita che riceve affetluosità dai quattro sopra indicati, ed essa ne è confusa e felice.*)

ROS. (*Trae un po' avanti Vittorio e gli dice a parte*) (Vedi? — I figli?... Riabilitazione — e castigo!)

CALA LA TELA.

BIBLIOTECA TEATRALE ECONOMICA

CENT. 15 IL VOLUME

Volumi pubblicati :

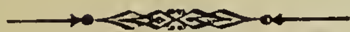
V. Alfieri . .	1.	Virginia
id.	2.	Saul
id.	3.	Oreste
id.	4.	Filippo
C. Goldoni . .	5.	Il Bugiardo
id.	6.	Il Burbero Benefico
P. Giacometti	7.	La Morte Civile
C. Goldoni . .	8.	La Famiglia dell'Antiquario
id.	9.	Le Smanie per la Villeggiatura.
id.	10.	La Moglie Saggia.
id.	11.	La Locandiera.
id.	12.	Il Ventaglio.
V. Alfieri. .	13.	Merope.
G. Goldoni .	14.	La Bottega del Caffè
G. Del Testa	15-16	Oro e Orpello
V. Alfieri .	17.	Maria Stuarda
id	18.	Antigone
P. Metastasio.	19.	Didone abbandonata

Seguita la pubblicazione

Dirigere Cart. Vaglia all'Editore ORESTE GARRONI - Roma Via Nazionale 55

PICCOLA BIBLIOTECA UTILE

a cent. **20** il volume.



Volumi pubblicati:

U. Foscolo - I Sepolcri.

G. Parini Il Giorno.

Dante - L' Inferno.

Dante - Il Purgatorio.

G. Parini - Le Odi.

G. Leopardi - I Pensieri.

G. A. Costanzo - Gli eroi della soffitta, ed altre poesie.

Ovidio - L' Arte d'amare.

T. Tasso - L' Aminta.

Dante - Il Paradiso.

Boccaccio - Il Labirinto d' Amore.

Dante - Vita Nova.

G. Leopardi - Le Poesie.

F. Sabatini - I Poeti Italiani

V. Monti - La Bassvilliana

G. Boccaccio - Vita di Dante